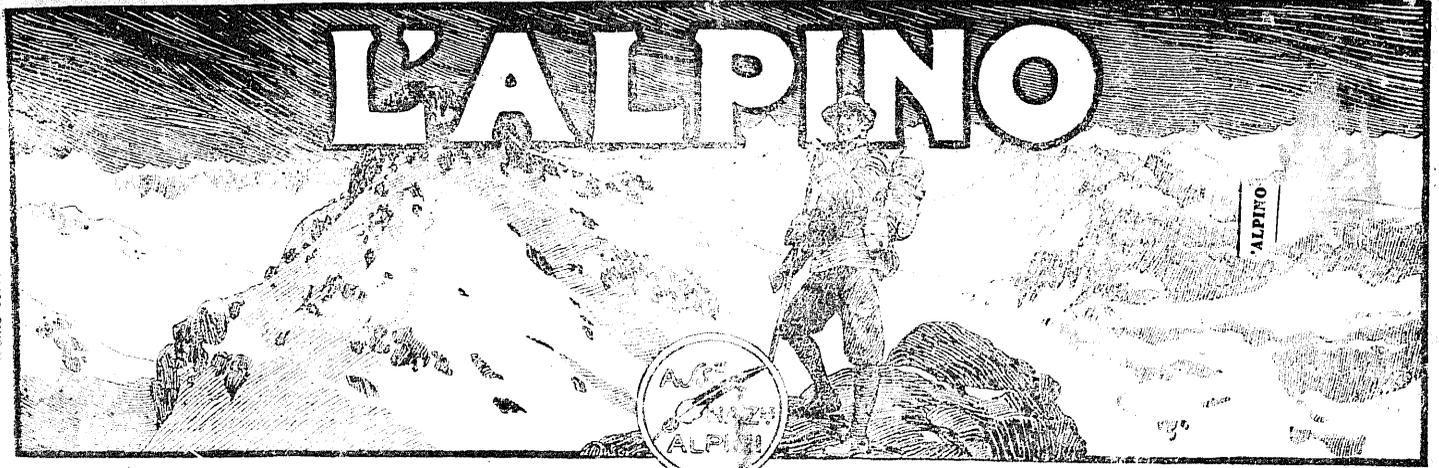


L'ALPINO



Disegno originale con la rivista

Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Sezione: MILANO Piazza del Duomo, 21 presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostitutore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis a. Soci

Si fa così...

A chi ci chiede: — Come fate, voi Alpini, a mantenervi così uniti? Che cosa mai offrite a questa gente che accorre a rimettersi in rango sotto la bandiera dell'A. N. A.?

Noi rispondiamo: — Come facciamo? Diciamo loro: **One, fratello!** (e quelli vengono. Che cosa offriamo? Quello che abbiamo sempre offerto a chi è venuto a vivere ed a morire con noi: **nulla!** Ma diamo loro la mano ruvidamente, e diciamo: - Stiamo insieme, che stiamo bene) fra noi!

Ecco tutto.
E non c'è trucco, signori.
Ma c'è un perchè che spiega tutto:
— Perchè siamo Alpini!

Prender nota

Con il 15 Gennaio 1922 l'A. N. A. di Milano avrà una sede quasi propria — si trasferirà in Piazza del Duomo, 21 (Portici Settentrionali), dove da quella poca deve essere indirizzata la corrispondenza sociale.

Le campagne dell'A. N. A. Punto e a capo

Noi siamo *gli uomini della penna* per definizione, ma non siamo pennaio al punto da non comprendere che le campagne per la riorganizzazione del Corpo degli Alpini e per il reclutamento nell'Alto Adige, che l'A.N.A. conduce vigorosamente di pari passo, non si risolvono con delle articolese. E' bene dunque che i lettori si attendano un periodo di silenzio su questi argomenti. Silenzio necessario quanto più faticosa e incalzante si svolgerà l'opera nostra nel campo delle realizzazioni pratiche.

Se abbiamo voluto prima sviscerare, approfondire, con un'insistenza forse eccessiva, entrambi i problemi nei loro minimi particolari, lo abbiamo fatto nell'intento di porre tutti i consoci in condizione di poter giudicare le nostre tesi con piena conoscenza di causa.

Abbiamo esposto le nostre idee e i nostri convincimenti con tutta chiarezza e con tutta franchezza, senza avere la pretesa di impancarci a Padretorni ma semplicemente per portare il contributo del nostro sodalizio alla soluzione di problemi che ci interessano molto da vicino.

Il dovere di questo interessamento è sancito dalle nostre norme statutarie; non solo, ma è profondamente sentito da ogni Alpino. — La guerra ha creato fra Nazione ed Esercito un vincolo indissolubile, ed ha creato, in migliaia e migliaia di ignari, delle modeste ma preziose competenze tecniche che non devono andare perdute. Ognuno che possiede un piccolo tesoro di esperienza militare ha il sacrosanto dovere, oggi come ieri, di farlo fruttare, a vantaggio dell'Esercito. Si è visto in guerra come la somma delle singole energie e delle singole doti formasse le grandi forze e le potenti efficienze collettive. Questo insegnamento ha pieno vigore anche oggi. Noi apparteniamo a una generazione di soldati, e mai come ora tutto ciò che ha attinenza all'Esercito ha trovato in modesti cittadini degli studiosi e dei competenti.

Ecco perchè noi siamo scesi in campo e abbiamo fatto udire la nostra

voce nell'ampio dibattito che si svolge intorno al riordinamento dell'Esercito ed ecco perchè noi, apolitici per eccellenza, ci siamo impegnati con fervido slancio nella discussione intorno al reclutamento nell'Alto Adige.

Questo ultimo nostro intervento è stato accolto ovunque con una simpatia che, lo abbiamo già detto, ci ha sorpresi gradevolmente.

Forse appunto perchè non siamo scaltretti nelle sottili schermaglie dell'ipolitica, noi abbiamo avuto il primo acchito toccare la nota giusta.

La stampa quotidiana dal « Popolo Romano » al « Messaggero » ha espresso la più completa adesione alla nostra tesi. E anche la stampa alto atesina, di cui abbiamo già riferito i commenti favorevoli intorno alla soluzione da noi proposta, ci riconferma la sua adesione con questo articolo comparso nella « Südtiroler Landeszeitung » del 2 dicembre 1921, che riportiamo integralmente:

« Abbiamo pubblicato e discusso qualche tempo fa (vedi N. 264 del 22 novembre u. s.) un articolo del giornale « L'Alpino », organo dell'Associazione Nazionale Alpini, articolo che si occupava della questione del servizio militare degli Alto Atesini, e che conteneva proposte pratiche, ben fondate, che vengono incontro moltissimo ai nostri giusti interessi e desideri.

« Nel numero del 5 dicembre L'Alpino ritorna nuovamente sulla questione e saluta il fatto che da parte degli Alto Atesini venivano prese in considerazione le proposte dell'Associazione Nazionale Alpini, e pubblica le nostre osservazioni di allora per esteso, aggiungendo poi il seguente commento:

« Ripetiamo da parte nostra doveroso e utile agli interessi di entrambe le parti far seguire a questo nobile e sensato commento alcune osservazioni che varranno a chiarire anche maggiormente una questione che, posta sulle basi da noi proposte, rivela una spiccata tendenza a semplificarsi e soprattutto a spogliarsi da tutte le incrosta-

zioni di politicantismo, di malafede e di incomprendimento che l'hanno sin qui deformata.

« E' bene anzitutto che i circoli dirigenti alto-atesini sappiano che il nostro articolo non è stato uno sfogo platonico destinato a rimanere sterilmente entro la cerchia pur vasta, della nostra Associazione. In altra parte edel giornale pubblichiamo l'Ordine del Giorno votato dal Consiglio Direttivo per la riorganizzazione del Corpo degli Alpini. Ordine che, nei suoi fondamentali di questo o. d. g., che può essere definito come il « programma ricostruttivo » delle treuppe da montagna, è costituito appunto dalla soluzione del problema del reclutamento alto atesino nel senso esposto in quel nostro articolo. Questo programma e questo problema l'Associazione Nazionale Alpini si accinge appunto in questi giorni ad agitare intensamente nel Paese, iniziando una assidua opera di propaganda a mezzo della stampa, negli ambienti politici e presso le sfere governative. Noi abbiamo chiesto agli alto-atesini la loro solidarietà per l'attuazione della tesi da noi proposta; essi possono giudicare sin d'ora che noi non esistiamo a passare al campo pratico propugnando efficacemente una loro aspirazione che collima con le nostre. Con questo noi crediamo di rendere un servizio alla nostra causa e alla loro, ma soprattutto a quella del Paese, il quale non aspira che ad una sollecita ed equa soluzione di tutti i diversi problemi derivanti dalla sistemazione dei suoi confini.

« Ma poichè non sarebbe nè giusto nè logico che da una parte sola si agisse in tal senso attivamente e serenamente, senza sottintesi e senza falsi pudori, — noi vogliamo interpretare il simpatico commento del « Südtiroler Landeszeitung » come il primo sintomo di una decisa volontà di addivenire all'infuori della tardigrada azione degli Enti statali, a contatti diretti con Enti e persone che della popolazione italiana sono i più genuini e disinteressati esponenti.

« E il giornale alto-atesino aggiunge questa sintomatica nota: »

« Queste asserzioni meritano piena approvazione. Salutiamo specialmente con grande soddisfazione dell'Alpino che L'Associazione Nazionale Alpini non si limiterà a manifestazioni platoniche, ma che si adopererà per la realizzazione pratica delle sue proposte mediante un'azione energica nella stampa, nell'opinione pubblica e nelle competenti sfere governative. Le sue anche queste proposte non sono in tutti i punti conformi ai nostri desideri, formeranno tuttavia, come vogliamo ancora una volta affermare, una base perfettamente adatta per una soluzione ragionevole della questione delicatissima del servizio militare degli Alto Atesini, per cui ora non si può più discutere sul "se" ma solamente sul "come" potrà essere praticamente risolto. »

« Non potrà essere quindi che nel più alto grado desiderabile che questa Associazione, il cui voto ha indubbiamente grandissimo peso e il cui contegno a nostro riguardo dimostra una severa imparzialità e una nobile comprensione piena di tanto per la nostra situazione, possa realizzare, con una propaganda adatta, le sue richieste, e le sue idee che in numerosi punti coincidono con le nostre. E se L'Alpino vede nella nostra discussione delle sue proposte l'intenzione di cercare un contatto diretto col "serio" di cui è il portavoce, noi non siamo assai meno disposti a non che errato in questa supposizione, ma esprimeremo anche la speranza che questo contatto abbia ad effettuarsi. Il vantaggio di un simile procedere comune è evidente. »

« Per quanto riguarda la questione del reclutamento nell'Alto Adige noi agiamo quindi su una piattaforma solida ed equilibrata. »

« Rimane la questione del riordinamento del Corpo degli Alpini. Da moltissimi parti ci giungono plausi, incitamenti, consigli, e domande. »

« Apriamo a questa volontà collaborazione dei "Verdi" e le colonne del nostro giornale, sicuri che essi ci porteranno preziosi contributi. »

« Per conto nostro, prima di rinchiuderli nel silenzio fattivo al quale accennammo, riteniamo opportuno di condensare ancora una volta in sintetici postulati la nostra tesi. »

« Rimane stabilito che, caldeggiando una riorganizzazione efficiente delle Truppe da Montagna, noi non possiamo aggirarci al Bilancio dello Stato. Noi ci limitiamo a chiedere una logica sistemazione, contemplata alle esigenze della nuova frontiera alpina. Così pure noi non chiediamo per l'Alto Adige un trattamento di favore, bensì una semplice equiparazione di questa regione alle altre della cerchia montana, le quali tutte indistintamente possiedono un Distretto di reclutamento Alpino. A tale proposito vogliamo far rilevare la "necessità" che, qualora si attuasse il progetto Casparotto, fra i 40.000 uomini che saranno soggetti a ferma di 3 mesi e che faranno servizio in loco, siano compresi gli Alto Atesini che abbiano tale obbligo di servizio. »

« Riconfermiamo la nostra richiesta »

di una graduale e severa revisione fisica e intellettuale dei contingenti alpini. Ufficiali e Soldati. »

« Rimane infine stabilito che noi chiediamo il ripristino integrale del reclutamento regionale per le Truppe da Montagna; e a tale proposito vogliamo ricordare che persino un ex Ministro della Guerra, già acerbissimo oppositore, finì con l'accettare proprio in questi giorni il principio del reclutamento regionale in base alle preziose esperienze di guerra. »

« Riusciva così le nostre direttive di marcia, spezziamo la penna di legno e ci mettiamo al lavoro fiduciosamente per l'onore di quell'altra penna, quella "che a noi serve da bandiera". »

Il 26 dic. u. s. il nostro Presidente ha avuto un colloquio con S. E. Casparotto a proposito dei due problemi che ci interessano. Il Ministro della Guerra, già informato delle idee propugnate dall'A.N.A., ha discusso cordialmente col nostro Presidente circa la loro attuazione. In definitiva il Ministro si è dichiarato compreso della necessità di una razionale riorganizzazione del nostro Corpo, ed ha espresso in massima parere favorevole circa il servizio in sede degli elementi Alto Atesini specialmente per quelli con ferma di tre mesi.

« Siamo gente abbastanza navigata per non crearci soverchie illusioni sull'esito pratico di questo colloquio. Comunque la nostra presa di contatto col Ministro della Guerra può essere stata utile. »

« Possiamo registrare all'attivo della nostra campagna anche l'esito ottenuto dall'alacre opera esplicata dalla nostra ottima Sezione di Bassano, la quale interessò ai nostri problemi l'on. Curti, deputato della regione. »

« L'on. Curti rivolse al Ministro della Guerra una interrogazione, che siamo lieti di pubblicare unitamente alla risposta data dal Sottosegretario di Stato alla Guerra all'onorevole interrogante: »

« On. Curti. — Chiedo d'interrogare il Ministro della guerra, per sapere quale avvenire sia riservato nella riforma dell'Esercito al nobile ed eroico corpo degli Alpini e se il Governo intenda tenere conto dei voti dell'Associazione Nazionale degli Alpini. »

« Ecco la risposta: « Questo Ministero aveva già ricordato direttamente l'ordine del giorno votato dalla benemerita Associazione Nazionale degli Alpini circa l'ordinamento, la dislocazione e l'istruzione delle truppe alpine. L'importante problema d'un'organica sistemazione delle truppe alpine, delle quali la Patria va giustamente orgogliosa, rientra nel quadro generale dell'ordinamento definitivo dell'esercito — ora in via d'elaborazione — e forma oggetto d'un accurato studio da parte degli organi competenti di questo Ministero. »

« Si può pertanto assicurare l'on. interrogante, che i voti della patriottica Associazione saranno tenuti nel massimo conto negli studi in corso e che verrà rivolta ogni cura affinché l'avvenire del nobile corpo de-

gli alpini si mantenga — sotto ogni riguardo — degno del suo glorioso passato. »

Il Sottosegretario di Stato L. Macchi »

Anche l'on. De Vecchi, che è membro della Commissione Permanente per l'Esercito, in seguito ad interessamento dell'on. De Stefani, ci ha assicurato il suo cordiale appoggio a sostegno della nostra tesi per la riorganizzazione degli Alpini. »

Per il monumento al Fante Italiano

Renzo Boccardi ha descritto emmaticamente ne L'Alpino del 5 dicembre 1921, l'opera del alpino Eugenio Barone per il monumento al Fante. E' superfluo che ripetiamo che saremmo orgogliosi di veder uscire dalle nostre schiere il glorificatore per l'eternità dell'impresa dell'Italia risorta. Per noi la designazione del vincitore del concorso è già fatta, contro tutte le ambizioni, contro tutti gli interessi, — tanto è la potenza di bellezza e la geniale ispirazione del progetto: « la via crucis del Fante ». »

Il Comitato Nazionale per il monumento al Fante ha recentemente approvato la relazione presentata dalla Commissione che aveva l'incarico di dare un parere e consigliare sui da farsi, in seguito al voto non giudicato della Giuria di Roma, la quale non aveva prescelto alcun concorrente.

In tale relazione la Commissione, dopo il più attento esame e conscia delle sue responsabilità, rilevate ragioni di inopportunità di un terzo concorso, non può disconoscere le innumerevoli manifestazioni già avvenute particolarmente intorno ad uno dei cinque progetti presentati alla seconda gara. « Il progetto che ha delineato più efficacemente l'idea spirituale originaria, quale fu affermata nell'appello alla Nazione di Renato Simoni, fu il progetto dello scultore Eugenio Barone. »

« La Commissione pertanto ha consigliato al Comitato di invitare Eugenio Barone ad esporre il progetto stesso modificato come crederà di fare, pur mantenendo all'opera quei caratteri che hanno suscitato entusiasmo e commozione, nella certezza che tale soluzione troverà d'accordo la gran parte dell'opinione pubblica costituita da tutti i valori morali ed intellettuali emersi dalle vicende e dalle conseguenze della guerra, come i combattenti, le madri e le spose dei caduti. »

« Ed il Comitato dopo appassionata discussione che attivata si è, eleva all'altezza di un vasto dibattito di idee o di fedeltà artistiche e civili, con undici voti contro uno ha deliberato di chiamare Eugenio Barone a ripresentare al giudizio del popolo il suo progetto con le innovazioni che riterrà del caso. »

« Un'ulteriore esaltazione del progetto « la via crucis del Fante » è venuta da una lettera portante la firma di tre medaglie d'oro, lettera che porta la data di Roma, nel 4 novembre 1921, giorno della tumulazione del « Mite Ignoto ». »

« L'opera di Eugenio Barone si ripresenterà a Milano in marzo; e noi siamo certi che ammireremo in essa una delle più formidabili espressioni dell'arte italiana di tutti i secoli. E sarà nuova gloria alpina! »

La veglia verde dell'A. N. A.

L'annuncio della «Veglia verde», organizzata dall'A. N. A., ha destato a Milano la più intensa aspettativa. Il grande successo di quella dello scorso anno ha messo di moda, di colpo, le «veglie», dell'A. N. A.

Pochi immaginavano, allora, che gli «scarponi», sapessero essere all'occasione «signori», dall'apice alla base.

Anche quest'anno la «Veglia Verde», dovrà avere un carattere di serietà che non è communione, e di signorilità che non è lezionaggine o snobismo.

La «Veglia», avrà luogo la sera di sabato 11 Febbraio nelle sale del Grand'Hotel Continental che la Commissione organizzatrice della «Veglia», trasformerà artisticamente in un piccolo regno delle meraviglie. Si parla persino... Ma questa, ed altre cose ancora, si potranno forse dire nel prossimo numero, senza timore di cadere in disgrazia dei ringhiosi «Commissari», preposti alla Veglia.

La nuova Sede dell'A. N. A. Milanese

La sede nella quale l'A. N. A., a Milano, si era recentemente trasferita — vittima anch'essa della guerra d'alloggi, — non costituiva certamente l'ideale vagheggiato da molti consoci. Sede angusta, accecoso infelice, posizione poco «dominante», ed altro. Il coro delle ricriminazioni faceva chinare il capo con umiliazione ai membri del Consiglio Direttivo.

Ma non era possibile, malgrado la carestia di alloggi, il caro-case e la difficoltà d'ogni genere, che gli Alpini non la spuntassero... E l'hanno spuntata anche stavolta.

Un numeroso gruppo di soci milanesi, che nella loro incommensurabile modestia non desiderano neppure di essere nominati e tramandati ai posteri, si sono generosamente impegnati per tre anni a coprire la notevole differenza del prezzo di affitto richiesto per una nuova e decorosa sede. Fu una prova di solidarietà veramente alpina!

« La sede c'è. Dal 15 gennaio l'A.N.A. milanese starà di casa in Piazza del Duomo 21 (Portici Settecentuali), cioè nel bel centro dell'ombelico di Milano. Avremo una casa nostra, « parva sed opta nobis ». direbbe uno dei nostri Cappellani. »

E così anche la questione della Sede è risolta.

I Consoci di tutta Italia vi saranno sempre ospiti graditissimi.

Numerosi consoci milanesi si sono lagnati di non essere stati avvertiti in tempo utile dell'apertura della sottoscrizione « pro Sede » ed hanno spontaneamente voluto iniziare una nuova, a quote libere, destinata a contribuire all'arredamento della « nostra casa ». Tale sottoscrizione è sempre aperta, e invitiamo i consoci di Milano a volerli contribuire generosamente.

Appunti di equipaggiamento alpino

Nella notte dal 30 al 31 ottobre 1915 un piccolo reparto di artiglieri da montagna con due plotoni di alpini trainava un pezzo da 70 mm., rigidamente dalle capanne costruite presso i passi di Zebri al Passo della Bottega (m. 3299), nome italiano della valle ed alpino, ma soprattutto significativo per uno spuntone di roccia che vi sorge in forma di bottiglia, ma che anche la ottima guida della regione dell'Orler edita dal C. A. I. chiama ancora Kongsjoch. Ad una nevicata caduta durante il giorno era successa una splendida notte stellata; ma che freddo, Dio alpino! Si affondava nella neve recente. La marcia ne fu molto ritardata durando tutta la notte, di modo che si giunse sotto l'ultimo ripido pendio che il sole era già sparuto: col sole si svegliò anche il cannone austriaco che dal passo del Cavedale ci prese a strarupare: si dovette costituire un bersaglio manufatto sul nevajo, con tre slitte e vestiti di scumina (allora non si avevano ancora le sopravvesti bianche) poste al riparo, e solo quattro eroi di artiglieria a spalle portarono il pezzo in posizione sul Passo, considerato fino allora come meta di ascensione alpina. Lo potevamo infischiarci dei colpi, coi quali il nemico ci tempestò tutto il giorno, ed assolvere il compito, che era di bombardare il Rifugio-Albergo Schaubach a Val di Suldien. Naturalmente nel ritorno si dovette attendere la sera. In tutto si restò sulla neve molle ventiquattro ore.

Tutto si sembrava andato per il meglio; il compito assolto con pieno successo, nessun ferito, nessuno ricorso al medico. Ma il giorno dopo, ben diciassette artiglieri dovettero essere trasportati ed avvitati a sui muli a S. Caterina ed arrivati all'ospedale. A tutta prima i soldati, affranti dalla stanchezza, non avevano pensato che a dormire senza comandare qualche cura che non sarebbero state loro preziose. Qualche mese dopo rividi in un ospedale sei di questi uomini con crudeli empuzzazioni di buona parte dei piedi: degli invalidi per la guerra e per la vita; lo stesso era accaduto in altri reparti di alpini che avevano partecipato all'azione di cui quello che descrissi era un episodio.

Si dirà: la guerra non è un gioco e certe conseguenze dolorose sono inevitabili. E' comodo dirlo, ma vediamo un po' se ciò è vero. « Numerosi ufficiali che, compreso chi scrive, si trovarono nelle identiche condizioni dei soldati, non ebbero a soffrire gravemente per una ragione semplicissima: avevano dei le buone scarpe o per lo meno non portavano quelle baracche sfondate che affliggevano i piedi dei soldati specialmente sul principio della guerra. A prescindere dalla questione morale, che nel seguito mostrò tanto la sua gravità da far aprire gli occhi anche ai più testardi burocratici, sarebbe interessante ed istruttivo fare un calcolo puramente numerico di quanto sia costato allo Stato il non avere fornito a tempo di ciclette pairs di buone scarpe, che allora si compravano facilmente a lire 30 al paio: fate il conto della

perdita per l'esercito durante mesi, e di alcuni per sempre, di 17 uomini delle spese di spedalità, delle pensioni, e le migliaia di lire si contano più che a disparte. Ripeto: lasciamo da parte il morale. L'aver trascinato il quale costò all'Italia Caporetto; e chi ha l'umore di intelletto intenda. Quanto scrivo non è per smania di recriminazione o di accusa, ma solo perchè non vada perduto il frutto d'un'esperienza che, se fu dolorosa, può essere preziosa.

L'alpino, la penna la porta sul cappello, ma le ali che lo innalzano sopra il dominio delle aquile sono i piedi e le scarpe. Se per ogni truppa nei nostri climi la calzatura rappresenta una parte importante, per il soldato di montagna rappresenta la condizione sine qua non perchè possa compiere ciò che gli si domanda e allora perchè possa vivere; non c'è buona volontà, eroismo, abitudine che valga: nella neve i piedi non convenientemente protetti gelano, il piede gelato non cammina, e si sa anche che il fermarsi in certe circostanze vuole dire morire. E' così marciare con sufficiente rapidità sulle ghiacciaie e sui ghiacciai coi piedi non protetti convenientemente.

Si obietterà che lo stesso si può affermare anche per la piumatura e per la camicia; è certo che oggi un reparto di uomini scaldi, o quasi, è inutilizzabile, ma si osservi che in montagna il terreno, sia roccia, sia neve, consuma con assai maggiore rapidità la calzatura che non in pianura; ond'è che se per tutti i soldati ci vogliono scarpe buone, per l'alpino queste non bastano: ci vogliono ottime. Sul come fossero le nostre scarpe durante la guerra non è il caso di parlare ora, e del resto o gli alpino lo sa; sul principio non ve ne erano, poi furono scarse e da ultimo in numero soddisfacente; riguardo alla qualità i primi reparti ebbero anche qualche paio di ottimi, ma per la maggior parte erano calzature provenienti da requisizione, poi fu distribuito ogni genere di merce dalla scadentissima alla buona; specialmente ne ebbero di soddisfacenti certi reparti speciali e gli skiatori; però anche le migliori, le americane per esempio, avevano il difetto di essere fatte di cuoio non stagionato, (e non poteva essere diversamente), ed eran sempre troppo larghe al gamba e troppo strette alla passata ed al collo; ne veniva che da un lato facilmente vi entrava la neve, dall'altro la compressione dei vasi sanguigni che decorono appunto sui lati e sul dorso del piede, portava alla stasi circolatoria della parte anteriore dello stesso. Come ognuno sa, l'umidità e la cattiva circolazione costituiscono le condizioni più sfavorevoli alla congelazione, anche se il piede è calzato di lana e ben ingrassato. Da questi dettagli può dipendere la vita o l'intera vita di un uomo e la efficienza di un intero reparto: non sono pedanterie o lussi.

All'alpino non basta però un buon paio di scarpe chiodate; anzi queste mai si addattano a molte località montane. Noi vediamo in tutte le vallate e nei territori montagnosi le popolazioni adottare delle calzature che, se variano di nome, sono sempre fondamentalmente uguali: nelle valli del Rosa, sul Lago di Como,

nel Cadore, hanno la tomaia di tela o di panno e le suole piatte senza tacchi, fornite di strati di stoffa o meglio di conici riuniti con cuciture a spago, con punte di legno o incollate. Andate un po' a domandarle ai contrabbandieri quanto a largo e con qual sicurezza si può correre, autunno e inverno sulle roccie, scendere a più saldo dalle più ripide caultiere selciate per slitta coi piedi. Pur che il terreno sia asciutto, si possono fare marce lunghissime senza averne i piedi fiaccati, i bruciacchi, indolenzi, i turisti hanno capito che l'esperienza aveva bene ispirato le popolazioni montane ed ormai questa comodissima scarpa fa parte dell'equipaggiamento d'ogni alpinista di buon senso, sebbene i modelli eleganti, e soprattutto costosi, di calzature celebri e specializzati non valgono quelli degli spazzabarba del mio Lario e degli agenzia della Regia Finanza.

L'alpino deve avere questo oggetto di corredo utilissimo, costoso, leggero. Mi par di sentire qualche comandante di magazzino e qualche emerito stalla circolari sentenziare: « Fra poco si domanderà per i soldati lo scaldaletto! »

A suo tempo è stato utile e necessario dare all'alpino anche la pelliccia, malgrado ne abbiate avuto forse il dolor di pancia, con vostra sopportazione lasciata che l'alpino, giovando montare la guardia sulle rocce dolomitiche, abbia i piedi difesi da modesti stracci; troverà che la naia in qualche cosa non è meno intelligente dei suoi vecchi di secolare esperienza.

Qui terminavano le mie pedestrine note che non hanno alta pretesa, che stimolare chi più può e sa ad occuparsi di un problema non difficile a risolversi e di un'importanza grande; quando un boia di 50 mi assicuro che le sue scarpe dopo una marcia non avevano più suole; a tutta prima pensai che quella marcia fosse da tradursi in un avvicendamento troppo spinto delle parti inferiori dell'alpino novello al fuoco di qualche camino, mentre le parti superiori, testa compresa, erano occupate in altri approcci a posizioni sia liquide che solide; ma poi l'esame delle scarpe, se pur così si possono chiamare quelle indecenti cose che portano i fantaccini di guardia nella mia città anche in occasione solenni, mi svegliarono il forte dubbio che il boia sultodato non si sbagliasse sulla cosa che l'aveva ridotto a piedi nudi. Non sarebbe bene che l'Alpino di carta appurasse la cosa impedendo che quello in carne ed ossa non abbia di carta le scarpe? »

Se certe zucche poi si mostrassero impenetrabili e certe fave insaziabili, bisognerebbe girare l'ostacolo ed arrivare allo scopo per altra via. La reclusa ai posti le proprie buone scarpe e lo Stato, se paghi, almeno in altri approcci a posizioni no amare e curare la roba propria, è precipuamente italiano, pur troppo, apprezzare e trascurare la roba del « Governo ». L'alpino pulito, ingrassato, non brucerà le carpie sue, che ha portato dal proprio paese e nelle quali si sente a suo agio; e non è una novità quella che propongo perchè già durante la guerra gli alpini di razza l'avevano attuata.

D'altra parte gli ufficiali verdi facendo l'istruzione (il momento buono sarebbe dopo una marcia) do-

vrebbero inculcare al soldato ugualmente la religione della propria arma e delle proprie scarpe; l'una cosa senza l'altra è quasi inutile.

D. R. M. C. ORSENIKO

Figure della nostra guerra

Il Sottotenente GUIDO VOLO

Con l'ardore giovanile dei suoi diciott'anni, pieno di alti sentimenti di italianità, Guido Volo, lasciò il suo Lido nei primi giorni di Giugno 1915, quando l'Italia aveva appena dichiarato guerra all'Austria. Senza aver prima mai lasciato trapelare la sua decisione, corse a Verona e si arruolò volontario fra i baldi soldati del 6.º Reggimento Alpini. Dopo qualche settimana di permanenza al Deposito, seguì il Battaglione fra le ridenti ed ubertose colline poste fra il Garda e l'Adige, ove passò il primo faticoso periodo d'adattamento alla vita del campo. Presto però venne inviato in linea e di là scriveva ai famigliari di sentirsi bramoso di venire alle mani col baldozanso nemico.

Venne anche per Lui il giorno del « battesimo del fuoco » rischiò più volte la vita provando tutta l'ebbrezza e lo scuotimento dei primi combattimenti. Fu sempre calmo, sereno, impassibile, non trascurando la faccia e l'arguzia anche nei momenti più perigliosi e difficili.

A Doss Casina e Doss Remit fece prodezze: si distinse in molti combattimenti ancora, avendo preziosa nel lancio delle bombe a mano e quale scelto tiratore di fucile. Più volte ebbe difficilissime e rischiose missioni, prima fra esse quella di far brillare i reticolati nemici.

Con entusiasmo frequentò il corso degli Allievi Ufficiali. Era già stato nominato sottotenente ed attendeva la nuova destinazione al 7.º Alpini, quando, impegnatosi nel settore dove egli era un serio attacco, verso le temibili posizioni di Malza Zures, dopo trenta ore di pugna, sacrificò la sua giovinezza e cara esistenza per la grandezza d'Italia, nella sera del 30 Dicembre 1915.

Il suo corpo gelido e insanguinato venne raccolto nell'ultimo del primo anno di guerra e, fra le lacrime dei compagni e superiori, ebbe onorata sepoltura nella terra redenta dal suo italianissimo sangue. Ora i suoi resti mortali, raccolti nel suo Lido, che idolatrava, accanto a quelli della sua adorata mamma.

Guido Volo, figlio della veneta laguna, era d'animo buono, affettuoso, intelligente, adorato dai famigliari, dagli amici, dai compagni d'arme che lo ricordano con mesto pensiero.

Ad onorare la sua memoria fu decretata la Croce di Guerra. A. S.

Conosciamo le Alpi per poterle difendere

Il compito delle Associazioni alpinistiche e quello dell'Associazione Nazionale Alpini

E' nello spirito migliore alpino quel senso istinto di indipendenza individuale nell'armonia collettiva dell'azione che non attende il lento avanzarsi di una direttiva completa ufficiale sulla via del bene, ma lo precede, trae dal poco disponibile il suo fatto, affa da quello che intorno ad esso si acquisisce per essere in ogni momento alla testa del meglio. Si parla ora molto di Nazione, di Istruzione Prehmanale, ecc. nel nostro campo più strettamente militare si affacciano problemi gravi di situazione del Corpo degli Alpini e' evidente che un'azione di indirizzo del spirito pubblico dell'alpinismo in tutte le sue forme e' necessario per creare l'ambiente adatto alle riforme di cui si va discutendo.

La difesa della nostra patria e' per quattro quinti la difesa del con fine terrestre, magnificamente aiutata dalla barriera alpina, per poter rendere efficiente questa barriera bisogna disporre in caso di necessita' oltre che di veri tecnici della montagna (fatto prettamente militare), anche di una massa di gregari che conosca già questa nostra meravigliosa zona difensiva, che sappia viverci, che sappia muoversi in essa a suo agio. Questa conoscenza generale e' diffusa e' questa conoscenza generale della nostra montagna alpina, ciò e' stato causa di grave danno, giacché ci ha impedito di sfruttare appieno il nostro vantaggio iniziale sul nemico, in molti punti.

E' da notare infatti che mentre da noi quasi non esisteva, all'inizio dei pochi reggimenti alpini e dell'attività dei 6000 soci del Club Alpino e di qualche altro migliaio di soci di altre società alpine minori, un vero movimento per la conoscenza pratica generale delle Alpi, nell'altro campo (quello tedesco austriaco) esisteva un imponente organizzazione federativa di società alpinistiche, sostenuta da un complesso di attività personali (esplorazione alpinistiche di 1.º ordine), intellettuali e scientifiche (pubblicazioni, carte, ecc.), tecniche e di aiuto (friggi, sentieri, cordone delle guide). Il solo Club Alpino Tedesco-Austriaco, che nel 1914 ben 103 mila soci, 400 rifugi o rifugi-berghi, ed aveva diffuso un'enorme quantità di pubblicazioni, costruiti stadi, sentieri, segnalato centinaia di itinerari di montagna. A lato della grande Associazione molte alpine non si completavano questo magnifico strumento di istruzione collettiva alpina. Esso muoveva in estate ed in inverno un'enorme quantità di gente, dai più temerari arrampicatori di boscareccie di Monaco, ai viandanti e pazienti e carichi delle carrozzelle e delle mulattiere delle montagne della Baviera, del Tirolo, del Trentino.

Migliaia di persone erano già dunque, da molti anni a conoscenza delle loro montagne ed anche delle loro vette, possedevano un grado di allenamento vario ma complessivamente buono, avevano una cultura ed un'educazione alpina già aspettativa, non e' forse errato il dire anche che avevano ritrovato nella solidità

te della montagna una fonte nascente ed incoscienza di amore alla propria terra ed alla razza, sentimento questo che nelle popolose città tendeva ad essere soverchiato da uno scetticismo superficiale.

Tutta questa ostinazione che noi esaminiamo solamente da un lato quello che più interessa, e' in crisi enorme per ragioni politiche ed economiche. Tuttavia il disagio di preparazione generale alla guerra di difesa di montagna da parte nostra, disagio di vera inferiorità, vi fu, ed il pericolo corso e' eliminato per circostanze speciali favorevoli a noi (un anno di guerra sulla fronte russa e sulla fronte francese aveva assorbito gli elementi fuori scelti del nemico) può presentarsi ancora nella sua interezza. Occorre perciò riparo un glorioso gli organi di cui disponiamo, cominciando subito.

L'amore per la montagna, deve essere strenuamente propagandato, perché rappresenta una garanzia di sicurezza nazionale, non solo dal punto di vista dell'educazione fisica della razza, ma altresì sotto l'aspetto della conoscenza della zona alpina da parte delle migliaia di italiani che debbono saper difendere la patria loro. Conoscenza del terreno ed allenamento alle difficoltà di vita, di ambiente, di clima che esso presenta, sono elementi sicuri di una personalità vittoriosa sopra il nemico che attende alle nostre frontiere.

In questo campo non molte le attività delle nostre associazioni alpinistiche che hanno avuto finora una funzione troppo misera e mezzi troppo mediocri; occorre che un più largo soffi di vita risvegli tutte queste attività sparse.

L'Associazione Nazionale degli Alpini contribuendo in generale a lato risveglio, anche perché moltissimi dei suoi componenti sono soci del Club Alpino Italiano a cui spetta principalmente l'azione collettiva, deve fortemente volere che questo spirito alpinistico tanto caldamente sentito da molti ufficiali degli alpini, sia tenuto desto e forte, sempre avvivato nel campo delle truppe nostre. Le tradizioni di una volta debbono venir riprese nella loro più spiccata forma di vero studio delle nostre montagne, le glorie del valore alpino in alta montagna siano fermamente studiate e preparate, tutta l'esperienza preziosa fatta durante la guerra per tre lunghi anni nel campo tecnicamente difficile dell'alta montagna, sia messo a profitto e definitivamente acquisito ai nostri Battaglioni. Il Corpo degli Alpini, sia coi propri ufficiali che coi soldati, deve essere alla testa di questo movimento in pro di una conoscenza proficua della montagna, e per poter essere deve disporre di una rinnovellata istruzione, che tra gli ufficiali e per i soldati, all'appello delle Associazioni alpinistiche che tra qualche tempo, in base a leggi speciali d'istruzione premitaria, chiede ranno aiuto per facilitare forme di istruzione popolare a larga base i Battaglioni Alpini dovranno concedere ogni appoggio ed assumere coi loro elementi il posto che loro spetta di direzione, fornendo istruttori, guide pratiche di zone alpine, di ser-

vizi di vettovagliamento, di servizi logistici, istruttori di sci, guide alpine, vulgarizzatori di topografia alpina.

GUIDO BERTARELLI
Capitano di complemento Alpini

L'articolo dell'amico Bertarelli sarebbe più acclamato in una rivista tecnica dell'Alpinismo di quanto non lo sia sul nostro giornale. Comunque siamo lieti di ospitarlo, anche perché esso ci dà occasione di pronunciare in merito al problema dell'istruzione premitaria in vigine di Nazione Armata.

Non pensiamo che la nostra Associazione abbia unicamente il compito di raccogliere, tutelare e disciplinare la massa degli ex Alpini e degli Alpini in servizio, e non possa interessarsi direttamente della preparazione premitaria se non per fiancheggiarla e integrarla nell'ambito delle precise attribuzioni che abbiamo più sopra tratteggiate.

Quanto all'azione delle Associazioni alpinistiche in generale, per quanto non spetti a noi interessarcene, la nostra opinione e' altrettanto chiara. Noi crediamo che a codesti Enti spetti soprattutto il compito di preparazione di una élite tecnica e intellettuale, la quale deve dare l'ajuto lirico e l'impronta scientifica alla pratica della montagna; mentre la preparazione militare, come oggi comunemente si intende, dovrà spettare in esclusiva, di diritto e di fatto, a quell'Ente statale che dovrà venire creato col nuovo ordinamento dell'Esercito.

E' questo Ente, perfettamente idoneo, (almeno speriamo) che dovrà assumere la grandissima responsabilità di curare la formazione militare delle nuove generazioni montanare. Nessuno potrà sostituirsi ad esso. La diffidenza, innata in noi italiani, verso tutto ciò che sa di creazione statale, ci trae talvolta a esagerare per eccellenza amore di far bene o di strafare; ma questa volta avremmo torto di negare fede ad una organizzazione che non e' ancor nata e che contiene vedere alla prova per poter giudicare con piena conoscenza e con serenità. Ognuno lavori nel proprio campo, assorto nello scopo comune intorno al quale non vi possono essere divergenze.

Quando al compito della conoscenza delle Alpi per poterle difendere, l'Ass. Naz. Alp. non sarà seconda a nessun altro organismo; ha dimostrato ampiamente di volere e di saper

MEMORANDUM

Subato, 14 Gennaio, ore 21. - Rancio speciale, nel salone dell'Unione Cooperativa (Milano, via Meravigli, 11).

Domenica, 15 Gennaio, ore 9,30. - Adunanza dei Presidenti o rappresentanti delle Sezioni, presso la nuova Sede dell'A.N.A. (Milano, Piazza del Duomo, 21 - Portici Settecentrali).

Domenica, 15 Gennaio, ore 14. - Assemblea Ordinaria dei Soci, nel Salone del Collegio dei Costruttori Edili (Milano, via Cavallotti 5).

Subato, 11 Febbraio, ore 22. - Seconda Veglia Verde dell'A.N.A. al Grand Hotel Continental (Milano, via Manzoni, 7).

Buon anno "scarponi!",

Da ogni parte d'Italia quasi tutti i Battaglioni Alpini, le Sezioni, i Gruppi e i singoli Soci ci hanno inviato una pioggia di auguri per l'anno nuovo. Il Consiglio Direttivo dell'A. N. A., nell'impossibilità di rispondere e di ricambiare a tutti l'atto gentile, prende l'eroica decisione di far fronte a questo assalto augurale con un saluto e un augurio collettivo a mezzo de L'Alpino.

A tutti gli Scarponi d'Italia, i più fervidi auguri di ogni felicità!

Indelicato...

Fra le cento professioni più o meno confessabili escogitate in questo torbido dopoguerra da una miriade di persone troppo intelligenze, per sbarcare il lunario, una fra le più redditizie e quella dello struffamento dei combattenti.

Le panie tese a chi ha arrischiato la pelle in trincea e alle famiglie dei caduti, sono tante e così sottilmente astute, da destare quasi un senso di ammirazione negli ingenui galantuomini.

Fra le innumerevoli trappole siti qui segnalate, una assolutamente nuova ci viene notificata dal con socio dott. Gino Silvano di Toscolano.

L'ex sergente Zanini del Batt. «Monte Suello» ha ricevuto da Roma la seguente lettera, che potrebbe essere anche una circolare:

Comunicato alla S. V. che lo e' stata decretata la medaglia d'argento al valor militare.

Ove lo creda nel suo interesse, potrebbe darsi l'incarico della liquidazione del soprappiù di medaglia presso il competente Ufficio in Roma, assicurando il pronto e immediato adempimento, dietro compenso di lire cento. Se tale somma non volesse inviare in anticipo, si compiacerà assumere l'impegno espresso del pagamento mediante lettera, dopo la quale sarà nostra premura indicare i documenti necessari da spedirci.

La circolare e' firmata da un avvocato Grossi (e bene fare un po' di reclame a questo signore!) che se non desidera di essere denunciato al Procuratore del Re, farà assai bene a smettere con la massima sollecitudine la sua geniale speculazione. Di parassiti ne abbiamo avuto abbastanza in trincea per desiderare di averne addosso anche ora!

NOSTALGIA

Non conosco Paolo Monelli, ma se lo conoscessi e mi fosse dato d'incontrarlo gli stringerei forte la mano e guardandolo negli occhi come se ci sappiamo guardare noi alpini gli direi: — Grazie, grazie di aver saputo ricordare per aiutarci a ricordare! — Anche se questo vuol dire per noi soffrire di quel male dolce che si chiama nostalgia.

Nostalgia della penna portata con tanta ferezza superabundante, spazzantemente, sulle vette contese davanti al nemico, nostalgia delle ore trascorse insieme ai nostri umili, forti e sinceri alpini in tanta comunione di affetti e di sentimenti, ma soprattutto nostalgia della giovinezza nostra che abbiamo perduto lassù, come giustamente dice il Monelli.

«... quello che di nostro portiamo alla guerra, non lo portiamo indietro più; fu veramente una vita che ci fu to' ta come la pallotto' la tolse ai mille compagni segnati di fiamme o di mostrine al collo; la nostra giovinezza più ingenua e più prodiga ha messo anch'essa le scarpe al sole, sulle ultime rocce riprese al nemico gli ultimi giorni d'un tempo che due anni di distanza hanno favolosamente slontanato».

Cap. Giuseppe Tosco. Sez. di Torino

Di questo male nostalgico ne sofferiamo tutti un po' noi che fummo alpini (poiché essere alpino non vuol dire soltanto portare la penna, ma possedere un'anima capace di sentire in un modo diverso da tutti gli altri, e di coltivare tenacemente dei sentimenti che taluni ritengono puri perché non sono in grado di concepirli). E di questo male non sappiamo e soprattutto non vogliamo guarire poiché esso e' per noi il dolce profumo di poesia che ci accompagna nella vita turbinosa di affari di studio e di lavoro che ci ha ripresi nel suo vortice da quando siamo tornati. Per guarire da questo male avremmo dovuto incominciare a dimenticarci, e invece quando fummo sparsi per la nostra bella Italia, che per tanti mesi abbiamo difeso, ci siamo chiamati ancora a raccolta, ed oggi riuniti chiamiamo colla nostra voce i lontani e gli sperduti ed ogni giorno vengono nuovi elementi a stringersi all'ombra dei nostri giardinietti.

Ogni qualvolta ci riuniamo in un gruppo di alpini, in qualunque posto, senza volerlo pensiamo del nostro passato e ricordiamo perché? E' il nostro male nostalgico che ci fa prendi e ci domina, che non sappiamo scacciare; ed e' sempre per ricordare che cantiamo le nostre canzoni: alpine che ci sono tanto care. I profani che noi ci possono capire e danno talvolta dei buoni tempi, lei turbolenti, e non sanno che in tanta allegria apparente e' una tristezza nostalgica nel fondo dei nostri cuori, che ci fa soffrire dolcemente ma che ci e' tanto cara.

A questo pensiero che ogni giorno che sfilando da Piazza del Popolo all'Altare della Patria cantavamo le nostre canzoni, poiché non tutti sanno che mai noi ci troviamo così vicini ai nostri morti come quando le nostre voci echeggiano negli inni e nelle canzoni che cantiamo nelle ore dell'attesa davanti al nemico. Se le nostre canzoni hanno potuto sopravvivere e' appunto perché in essa vibra sempre la nota nostalgica

delle cose lontane e care che in fondo della nostra anima alpina.

Quanti volti cari di bambine ricordammo cantando la canzone «sul Ponte di Bassano» che finisce: *doversi abbandonare volersi tanto bene un mazzo di catene che ci incatena il cuore...*

Ognuno di noi cantando allora pensava ad una piccola donna amata, come alla mamma volava il nostro pensiero quando echeggiava la canzone del Monte Nero: *Monte Nero, Monte Nero traditor della Patria mia ho lasciato la mamma mia per periti e conquistati.*

Ed io che vissi quei giorni non posso cantare l'ultima strofa di quella canzone:

e per periti a conquistare abbiamo perduti tanti compagni tutti giovani sui vent'anni...

senza che noi si raffaccino alla memoria i visi amati e cari dei Tenenti Vallero e Picco caduti alla testa dei loro baldi alpini sulla vetta conquistata.

Nostalgia; ecco quanto ci rimane, quello che portiamo con noi, il nostro fardello di smobilitati, come dice il nostro Monelli.

Cap. Giuseppe Tosco. Sez. di Torino

NOI

La letteratura Alpina sta facendo un posto tutto suo, e non fra gli ultimi, nella produzione intellettuale italiana. Ai libri di Jahier, di Monello, di Bevilacqua, di Castellani, se ne aggiunge fra pochi giorni un'altro, un libro militare, cioè tecnico, ma destinato ugualmente a conquistare larghe simpatie al pubblico. Autore ne e' il Generale Quintino Ronchi, già Comandante il 4º Raggruppamento Alpino, il Raggruppamento dell'Adamello, — e si intitola appunto «La guerra sull'Adameo».

Il nostro giornale ne parlerà diffusamente. Oggi vogliamo darne una primizia, stralciando alcune pagine che contengono un sobrio ed efficace saggio sulla psicologia degli Alpini.

L'Alpino e' un soldato che ha una personalità spiccata e una mentalità propria.

Sente la disciplina, ma più ancora l'ascendente del Comandante.

Ed ascendente significa dominio completo. Ma per conquistarlo l'ufficiale deve dar prova non dubbia di valore, carattere, di doti fisiche eccezionali.

E' un esame severo.

L'Alpino nella sua semplicità pensa che a condizioni eccezionali di vita, devono corrispondere qualità eccezionali di comando.

Esige di essere ben comandato e si sente sicuro e fa dono di tutto se stesso, quando una mano robusta lo guida.

Lo colpiscono in sommo grado gli atti di ardimento e di forza nel superiore.

Abituato a vedere sempre intorno a sè l'Ufficiale, su di caso si mo-

della e con esso stringe quella coesione che e' una delle forze morali predominanti del Corpo.

Colpisce la scarsa emotività dell'Alpino. Sembra che per esso tutto sia normale nella vita, che tutto si svolga regolarmente. Non si meraviglia di nulla, e nulla colpisce la sua fantasia.

Durante la guerra ha visto cose grandiose e tragiche e non si e' commosso.

E' stato offeso da gas, da aereoplani, dall'aria, dalla terra e non ne fu disorientato.

E' questo un elemento di forza, Ma potrebbe essere anche una debolezza qualora l'alpino non fosse suscettibile di intensificare al momento opportuno le sue energie, nell'esaltazione di una idea.

Ma esso si esalta e non dimostra; si esalta a modo suo.

Nei suoi atti e nelle sue idee si trovano sempre un'impronta di virilità ed il culto della forza.

La resistenza ai disagi, al dolore fisico, sono una manifestazione di forza, e poiché e' questa che egli sempre apprezza, spesso nasconde il male e lo attenua.

Questa qualità insita nella sua natura fecero dell'Alpino durante la lunga guerra un combattente superbo, che si adatto a tutti i terreni, che apparve sempre ove maggiore era la minaccia, che nelle situazioni più tragiche e disperate impavido e tenace tenne il suo posto d'onore, fino all'estremo sacrificio.

Spesse volte mi sono domandato quanta parte di gloria raccolta nel corso della guerra da questo valore? Corpo, non derivi da quella magnifica tradizione di sacrificio e di altruismo, da quella scuola di rude fatica e di ardimento, che crebbe rigogliosa sulle Alpi durante il lungo periodo di pace, ed il pensiero di quanti ebbero l'onore di guidare questi magnifici soldati alla vittoria d'Italia si inchina in espressione di gratitudine ai maestri Perucchetti, Pelloux, Quieraza, Gobbi, Fonio, Heusc, Lamberti, Cerri, Menini, Pianavia, Oro, Etna, Lequiere, ed alle eroiche figure dei Generali Salsa e Cantore.

Per iniziativa dei nostri Consoci capitano Sora e ten. Fino, si e' costituita la Società Sportiva di Silandro, che ha iniziato la sua attività nel campo sciistico, disciplinando gli allenamenti di quei forti valligiani ed organizzando le prove di eliminazione, prima di presentarsi alle annuali gare regionali e nazionali.

Da qualche settimana un egregio ufficiale alpino si presta alacremente per le necessarie istruzioni, mentre i Comandi dei Battaglioni Alpini di presidio nella regione, favoriscono in ogni modo l'iniziativa, per dare all'organizzazione un significato di solidarietà di entusiasmo per gli sport fra gli alpini nostri e gli elementi valligiani.

Anche la nostra Associazione, fedele ai suoi programmi, favorirà nel limite del possibile questa iniziativa.

Commissione Assistenza

Ufficiale alpino, diplomato ragioniere, con buona pratica presso Società commerciale, cerca occupazione. Gli alpini proprietari o dirigenti di aziende che potessero assumerlo sono pregati di darne sollecitamente avviso alla Commissione Assistenza.



Zampori cap. rag. Clemente, rev. Turri cav. Giuseppe, scrutatore Usellini rag. Franco, scrutatore Zamboni ca. Leandro, scrutatore Paramithiotti Giovanni, scrutatore Martinelli dr. Guido, scrutatore Baccardi apre la discussione sul N. 6 (Comunicazioni varie).

Rivano interroga il Cons. Direttivo su quello che si farà per il Convegno annuale e per il Cinquantenario degli Alpini.

Andreoletti risponde dichiarando che il C. D. dopo ampia discussione ha concretato un progetto di Convegno nell'Alto Adige, per poter fare tra quelle popolazioni una affermazione decisa e seria di italianità; concetto al quale hanno aderito quasi tutte le Sezioni. A grandi linee il programma sarebbe il seguente:

Reunione a Bolzano, Congresso a Merano. Escursione al Passo di Retza (torgenti dell'Adige) come affermazione del nuovo confine. Alpinopoli nei pressi del Passo stesso con eventuali escursioni nei dintorni. Ritorno per il Gioigo del Stelvio e scioglimento a Milano. Con questo itinerario si avrebbe l'occasione anche di festeggiare le Sezioni Vallinelle dell'A.N.A. che stanno sorgendo. Epoca: fine agosto-primi di settembre.

Circa il Cinquantenario degli Alpini non si può ancora concretare un programma. Se la commemorazione dovesse coincidere col data del Decreto che istituiva le compagnie alpine (15 ottobre), la stagione non si presterebbe troppo per un Convegno imponente e solenne. Fare poi due organizzazioni diverse, una per il Convegno dell'A.N.A. ed una per la manifestazione del Cinquantenario importerebbe una mole di lavoro troppo gravosa per cui sarebbe difficile trovare gli uomini necessari.

Si faranno pratiche presso il Governo perché l'organizzazione delle manifestazioni sia affidata ad uno speciale Comitato nel quale abbia adeguata rappresentanza l'A.N.A. e per ottenere possibilmente di unire i festeggiamenti per il Cinquantenario al nostro Convegno annuale.

Un progetto di manifestazione potrebbe essere quello di festeggiamenti ed adunate parziali per singoli battaglione o per zona di reclutamento. (Ei quali il compito potrebbe essere assunto dalle nostre Sezioni), per concludere poi con imponente adunata nazionale, possibilmente in Alto Adige, in occasione del Convegno dell'A.N.A. L'Assemblea consente.

Macoratti accenna al ripristino delle riduzioni ferroviarie per il C.A.I. e per altre associazioni; dice di un recente decreto che estende queste riduzioni a nuove federazioni sportive. Crede che anche l'A.N.A. per la sua organizzazione federativa potrebbe aver diritto alle riduzioni, desidera che il C. D. si interessi per ottenere anche per l'A.N.A. onde facilitare moltissimo le riunioni e le gite sociali.

parola perché il Cons. Dirett. possa interessarsi al riguardo, e lo invita anzi ad iniziare le pratiche del caso.

Use/ini ritornando sul progetto del Convegno ritiene più opportuno il Congresso a Bolzano, essendo questo il vero centro culturale e politico dell'Alto Adige mentre Merano non è che un centro alberghiero.

Magliano ritiene che l'indicazione della località del Congresso sia di speciale competenza della Sezione di Trento. Siccome la scelta di Merano venne fatta su proposta del Signor Larcher, questa proposta si senza altro accettata.

Larcher spiega la sua proposta nel senso che non ritiene degna in certo qual modo Bolzano del nostro congresso, appunto perché locale politico anti-italiano. In ogni modo non crede che Bolzano sia da escludersi, tutt'altro, anzi propone che si risolva la questione includendo nel programma del Convegno una fermata a Bolzano ed una a Merano.

Magliano si dispone a svolgere una proposta fatta dalla Sezione di Brescia. Annuncia che un socio di quella Sezione ha già fatto delle avance su giornali e con varie persone, perché sia reso un tributo di omaggio agli eroici Fratelli Calvi erigendo un monumento alla loro memoria.

Desidera conoscere il pensiero del C. D. centrale sulla proposta.

Brugnotti di Bergamo dichiara che anche la sua Sezione si associa a Brescia nella proposta di onorare la memoria dei Fratelli Calvi. Annuncia che d'accordo con Brescia, verrà iniziata al riguardo una attiva opera di propaganda, e chiede se non sia il caso che la patriottica iniziativa sia fatta a gruppi della Sezione Direttivo dell'Associazione.

Meriani ammira l'iniziativa accennata, ma ritiene che questa sia piuttosto da lasciare alle singole Sezioni e non all'iniziativa della A.N.A. ossia nazionale, perché altrimenti si dovrebbe erigere un monumento a tutti gli eroici Alpini. Da la sua adesione completa all'iniziativa di Bergamo e Brescia.

Brugnotti a sostegno della sua proposta accenna che essa avrebbe già ottenuto l'appoggio della Sezione di Roma.

in proposito ed apprese invece la notizia dai giornali.

Il fatto è di una certa gravità, perché una iniziativa come questa, che importa una responsabilità morale ed anche finanziaria per l'Associazione, doveva essere dal Socio che la pensò prospettata all'A.N.A., od alla Sezione alla quale il socio è iscritto, prima di lanciarsi in pubblico come è stato fatto forse un po' troppo americanamente. Non dovrebbe essere permesso il mettere gli organi responsabili dell'Associazione pure per il fatto compiuto, sia pure per una proposta lodevolissima come quella di cui si discute.

Quest'oggi la iniziativa ci è presentata dalle nostre Sezioni di Bergamo e di Brescia, come quelle che giustamente si sentono più legate alla memoria gloriosa dei Calvi, ed a queste nostre sezioni che, con molta opportunità e con molto senso di deferenza e disciplina, hanno voluto prima di dare carattere ufficiale alla proposta, investire l'Associazione. noi non possiamo che accordare il più alto appoggio morale e, per quanto possibile, l'adesione finanziaria.

Tutto ciò promette a nome del Consiglio direttivo. Il per l'avviso che l'iniziativa sia curata e portata a compimento dalle due Sezioni proponenti invece che dall'Associazione che, impegnata in tante altre cure, non potrebbe dedicarsi tutt'interessamento alla proposta si merita. Non dubita che anche le onoranze ai Fratelli Calvi affidate all'entusiasmo degli amici di Bergamo e di Brescia costituino un'altra magnifica prova di quanto si fare l'A.N.A.

Magliano si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni del C. D. ed annuncia che, d'accordo colla Sezione di Bergamo, la Sezione di Brescia si metterà senz'altro all'opera per la realizzazione del progetto.

L'Assemblea applaude alla evocazione degli eroici Fratelli Calvi ed alla soluzione dell'iniziativa.

Marchiori si associa al C. D. circa la decisione di lasciare questa iniziativa localizzata alla singole Sezioni più direttamente interessate. Si associa poi a nome della Sezione di Verona alla nobile iniziativa delle Sezioni consorelle, alle quali darà tutto il possibile appoggio.

Prada si associa a nome della Sezione di Como.

re la propaganda per i gruppi. Da plauso alla attiva opera compiuta a questo riguardo dal Socio Cav. Ponti.

Prada di Como ritiene che si dovrebbe lasciar libera ogni Sezione di decidere sulla opportunità o meno di creare i vari Gruppi nella zona di sua giurisdizione.

Pizzagalli ha potuto constatare praticamente che la costituzione dei gruppi si deve spesso a circostanze puramente occasionali. Un socio che si trova quindi in una condizione specialmente favorevole per costituire un gruppo non può essere vincolato da questioni di giurisdizione territoriale od altro, per non perdere il momento propizio.

Prada avverte che la sua osservazione è fatta perché ritiene che il carattere di universalità della Associazione deve concedere alle Sezioni una certa autonomia nella loro giurisdizione e non lasciarle quindi completamente estranee a quanto avviene nel loro territorio.

Ponti spiega le ragioni per cui vi fu forse un ritardo nel comunicare alla Sezione di Como la fondazione del gruppo di Blevio. Ritardo che fu dovuto unicamente a cause occasionali e senza intenzione di menomare l'autorità della Sezione di Como.

Andreoletti dichiara che, appunto per il criterio di universalità accennato da Prada, ogni socio ha il dovere di spiegare ovunque si trova la propria attività a favore dell'Associazione; se si trova in condizioni di fondare un Gruppo lo faccia senz'altro, salvo poi informarne subito la Sezione nel cui territorio il gruppo si trova, e il C. D. centrale.

Erizzo di Genova ritiene pure che i gruppi siano fondati in collaborazione colle Sezioni nella cui zona si trovano. Nell'eventualità che ciò non sia, la Sezione sia immediatamente avvisata del fatto, avvenuto.

Bazzi spiega che coll'approvazione delle proposte modificali allo Statuto si viene a stabilire precisamente quanto è desiderato dai precedenti oratori.

Sperotti di Verona fa presente il caso di due gruppi sorti contemporaneamente in due paesi vicinissimi all'insaputa della Sezione, mentre con grandi vantaggi amministrativi se ne poteva benissimo costituire uno solo. Ragione per cui è necessario che per la fondazione di un Gruppo sia chiesto prima consiglio alla Sezione della quale questo gruppo dovrà poi dipendere.

Baccardi fa notare che a termini dello Statuto non si può ostacolare la fondazione di un gruppo. Quando in una località vi siano dieci soci e tutto avvenga a norma dello Statuto, nessuno può disapprovare la costituzione del Gruppo in qualunque luogo si sia formato.

Macoratti conferma il concetto di cogliere il momento opportuno per fondare i Gruppi senza perder tempo in pratiche burocratiche perché la fondazione del Gruppo, ritardata o ostacolata, potrebbe fallire.

Baccardi, riassumendo la discussione, ritiene che la questione verte su una questione di forma più che di sostanza. Ritiene che non si possa stabilire una regola assoluta al ri-

guardo. Se avvengono ritardi nelle comunicazioni alle Sezioni ciò si potrà evitare facilmente con un po' di buona volontà reciproca. Si prende nota quindi a titolo raccomandazione della proposta Prada senza però stabilire delle norme rigide e burocratiche. L'Assemblea approva quindi la modificazione dell'articolo.

Baccardi legge le modifiche all'art. 5. Ritiene poco pratica la adozione della qualifica di Sottosezione che in fondo non è altro che una parola nuova e propone quindi respingere questa aggiunta.

Bazzi, dichiara che il C. D. non è mai stato favorevole a questa aggiunta ma che la aveva accettata perché proposta precedentemente da qualche Sezione. Accena pure alla proposta di una nuova Sezione che equivocava sul significato della denominazione di Sottosezione e accennava a fondare delle Sottosezioni di 10 soci effettivi individuali, cosa che porterebbe ad una complicazione burocratica dannosa all'Associazione.

Il socio che si trova quindi in una condizione specialmente favorevole per costituire un gruppo non può essere vincolato da questioni di giurisdizione territoriale od altro, per non perdere il momento propizio.

Baccardi legge le altre proposte modificali che vengono senza discussione approvate alla unanimità.

Baccardi, presidente, prima di chiudere l'Assemblea propone di mandare al consocio scultore Baroni un saluto cordiale e l'augurio di vedersi presto, opera compiuta, il suo Monumento al Fante.

L'Assemblea plaude e dà incarico ai rappresentanti di Genova di portare a Baroni questo saluto e questo augurio, ed al Consiglio Direttivo di incaricare un telegramma (I).

Baccardi si avvia dopo ciò a dichiarare chiusa l'Assemblea, o'orch chiede la parola il signor Avv. Brentari per una interrogazione. Il Presidente osserva che il Numero dell'ordine del giorno nel quale poteva essere presa la parola per una interrogazione è già stato svolto, ma insistendo l'Avv. Brentari per parlare, il Presidente vuol prima interrogare l'Assemblea per sentire se essa è favorevole a riaprire la discussione su un argomento già esaurito.

L'Assemblea si pronuncia a maggioranza favorevole a concedere la parola all'Avv. Brentari e questi, premesso che non vuol fare una questione politica ma solo patriottica, chiede al Consiglio Direttivo perché nell'aprile 1921 la bandiera non era permanentemente esposta alle finestre della Sede sociale.

Molti soci presenti (che per essere milanesi ricordano d'aver visto la bandiera italiana dell'Associazione esposta al pubblico in ogni occasione patriottica, specialmente quando l'esporre il vessillo nazionale costituisce un dovere) rispondono che la bandiera non era permanentemente esposta alle finestre della Sede sociale.

Molti soci presenti (che per essere milanesi ricordano d'aver visto la bandiera italiana dell'Associazione esposta al pubblico in ogni occasione patriottica, specialmente quando l'esporre il vessillo nazionale costituisce un dovere) rispondono che la bandiera non era permanentemente esposta alle finestre della Sede sociale.

Molti soci presenti (che per essere milanesi ricordano d'aver visto la bandiera italiana dell'Associazione esposta al pubblico in ogni occasione patriottica, specialmente quando l'esporre il vessillo nazionale costituisce un dovere) rispondono che la bandiera non era permanentemente esposta alle finestre della Sede sociale.

Molti soci presenti (che per essere milanesi ricordano d'aver visto la bandiera italiana dell'Associazione esposta al pubblico in ogni occasione patriottica, specialmente quando l'esporre il vessillo nazionale costituisce un dovere) rispondono che la bandiera non era permanentemente esposta alle finestre della Sede sociale.

Molti soci presenti (che per essere milanesi ricordano d'aver visto la bandiera italiana dell'Associazione esposta al pubblico in ogni occasione patriottica, specialmente quando l'esporre il vessillo nazionale costituisce un dovere) rispondono che la bandiera non era permanentemente esposta alle finestre della Sede sociale.

Molti soci presenti (che per essere milanesi ricordano d'aver visto la bandiera italiana dell'Associazione esposta al pubblico in ogni occasione patriottica, specialmente quando l'esporre il vessillo nazionale costituisce un dovere) rispondono che la bandiera non era permanentemente esposta alle finestre della Sede sociale.

Molti soci presenti (che per essere milanesi ricordano d'aver visto la bandiera italiana dell'Associazione esposta al pubblico in ogni occasione patriottica, specialmente quando l'esporre il vessillo nazionale costituisce un dovere) rispondono che la bandiera non era permanentemente esposta alle finestre della Sede sociale.

Ma il nostro proprio ai questi giorni; i fratelli della Sede che occupavano dal settembre scorso si stano arpaesante infelici quanti altri mai; di sionde a Milano non è facile trovare un arredamento conveniente quanto a un sistema generale che ha avuto subito un successo, diremo, imperato: per cui, tenuta ferma la somma che si è spesa finora annualmente per la locale Sede, è stato chiesto ad un gruppo di Soci milanesi, fra i più affezionati, di voler sopportare l'aggravio della differenza almeno per un anno, sperando che una modesta e notevole prova di solidarietà alpina, da oggi la nostra Sede funziona in Piazza del Duomo 21, all'angolo della Galliera.

E voglio terminare con un'altra constatazione, quella della perfetta salute morale che noi godiamo e che ci assicura lunga e prospera vita.

Ma veniamo a ciò che l'A. N. A. è nata e si è sviluppata nel periodo più pericoloso della crescita, proprio mentre infuriava più acuta in Italia la crisi morale del dopoguerra.

Mentre tutti i valori spirituali si disperdevano, noi abbiamo avanzato, da veri Alpini, sereni, composti, imperturbabili attraverso la tempesta, e, se non altro, ci siamo mantenuti intatte la nostra fede, la nostra fraternità e la nostra ferreità.

Ed ecco che ora che il sole ritorna a risplendere noi, che abbiamo saputo mantenere salde le nostre forze, ricogliamo il giusto premio che ci è dovuto. Ecco che questa nostra grande famiglia vede che nulla ha potuto ucciderci, e speriamo che una modesta ma intatta Italia, forte e animata, additata ad esempio ed ascoltata, confermando una volta ancora la perenne vitalità dello scorpione alpino.

Eccovi infine un sommario Rendiconto di quello che è stato l'andamento amministrativo del nostro sodalato nel 1921. Le cifre sono arrotondate, e non tengono conto della nostra situazione economica e finanziaria.

SITUAZIONE ECONOMICA Rendite

1. Dalla Sede furono direttamente versati L. 3.500 per socio. Soci Benemeriti, L. 5.000 per Soci Perpetui, L. 240 per Soci Triennali, L. 1471 per Soci Effettivi, L. 445 per ricupero quote arretrate in totale L. 29.250.—

2. Le Sezioni contribuirono con L. 250 per quota parte Soci Benemeriti, L. 300 per quote parte Soci Perpetui, L. 12.722 per Soci Effettivi: in totale L. 15.972.—

3. Le quote dei Soci Collettivi versate dai Gruppi o direttamente o a mezzo delle Sezioni, ammontarono a: patrimonio, L. 610.—

4. I versamenti di Soci, per interessi su titoli o depositi presso Istiti, importarono L. 3.050,75

5. Le pubblicazioni sociali (abbonamenti, bollettini, rendiconto annuale, etc.) resero L. 10.088,25

6. Quelli provenienti diversi per utili distintivi, differenza attiva nell'esercizio, Consolazioni, etc. L. 2.677,70

Per cui le Rendite nel 1921 ammontarono complessivamente a L. 62.249.—

Spese:

1. Le spese per la pubblicazione de L'Alpino importarono L. 3.289,05

2. Le spese per la pubblicazione de L'Alpino, per la concessione del mensile importò L. 5.520.—

3. Le spese d'amministrazione (personale e diverse) furono di L. 5.595.—

Relazione del Presidente

all'Assemblea Generale dei Soci del 15 gennaio 1922

(Cari Concoi, Permettete una brevissima premessa in vista unicamente a rilevare come, per forza di cose, le relazioni che, a nome anche dei Collegi del Consiglio Direttivo, io vado presentando ad ogni Assemblea del nostro Congresso annuale, si rassomiglino stranamente.

La vita della nostra Associazione si svolge infatti con un ritmo di regolarità inestinguibile che non è monotona e non è una meccanizzazione, senza scosse, ma anche senza arresti.

Ecco perché l'A. N. A. ha potuto, con felice pragmatismo, essere assomigliata, ad un'opera teatrale e non soltanto perché assomiglia molto l'entusiasmo, come direbbe un milanese.

Credevo quindi che mi perdonereste se oggi imprimero al mio rapporto un moto di accelerazione per non ripetere, come già dettato e non abusare del vostro tempo.

Nell'Assemblea dello scorso anno, vi ho detto che, oltre l'omogeneità dell'A. N. A. che si compendavano in otto Sezioni e undici Gruppi con un complesso di 2800 Soci Ordinari, 60 Perpetui, e 11 Benemeriti.

Or, in un anno di distanza, le Sezioni sono ventidue, i gruppi quarantatotto, con circa 1000 Soci, i Soci Ordinari 5000 (di cui metà iscritti a questa Sede, e metà alle precedenti), Soci Perpetui 100, e 24 Reparti Alpini, e 23 ad memoriam) e i Benemeriti 15.

Ecco le nostre forze, ecco i risultati del nostro lavoro di un anno, ecco i dati che il nostro botanometro segna ogni 15 Gennaio 1922.

È a questo punto potrei anche fermarmi se è vero che una relazione è tanto più efficace quanto più sintetica, ma non voglio e non posso non ricordare rapidamente i fatti salienti avvenuti in quest'ultimo anno di vita sociale.

Comincerò col notare che altri Battaglioni e altre Compagnie alpine sono entrati in corpo a far parte dell'A. N. A., portando seco l'anima di quei reparti ai quali ognuno di noi è legato da vincoli di indissolubile affetto. Ciò rimonta al 1919, quando, sentita sia l'unione fra i nostri Regimenti e l'A. N. A. che ne è l'appendice naturale, l'integrazione e la scelta.

L'opera di francheggiamento è sostenuta dal Corpo 3.° Alpini che noi andiamo diuturnamente compiendo, sia in attività efficace sia in quiete. Accanto al lavoro fatto di organizzazione, di propaganda, e alle svariate attività che ogni Sezione svolge egregiamente e liberamente nel proprio ambito, in una modesta ma utilizzazione, vogliamo ricordare il lavoro tecnico che noi — in gran parte non tecnici — e il lavoro politico — che noi apolitici — abbiamo fatto in questi quattro anni.

È a tale proposito è doveroso ricordare specialmente l'azione svolta per la creazione dei Coppi in Liguria e nel Cosmago, grazie all'opera attiva ed entusiasta di quelle nostre Sezioni e di alcuni benemeriti nostri Soci.

I bisogni dei Soci Collettivi ai quali le Sezioni danno direttamente e secondo i casi un aiuto quanto più pratico possibile) sono tutte le attività ed amore anche dalle nostre Commissioni di Assistenza, che gravano quasi interamente sulle spalle del vostro Vi-

I LIBRI ALPINI

La guerra bianca

4. Le spese generali sommarono a L. 18316... di cui L. 3244 per stampati e cancelleria...

SITUAZIONE PATRIMONIALE

Le nostre Attività al 31 Dicembre 1921 consistevano in: 1. Titoli di proprietà (consolidato e Buoni del tesoro) L. 21500...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

Le nostre Passività imputavano:

1. Per quote Sociali 1922 incassate nel 1921 L. 2309... 2. Per abbonamento a L'Alpino per il 1922 L. 100...

più di tre anni a fargliela, che Lei ed io siamo ormai borghesi, che io non ho ricompense al valore da reclamare e che non sono mai stato con Lei al Comando.

Ho voluto invece attendere che Lei si aprisse finalmente, che tutto l'amore per il nostro Adamello, per la nostra vita di lassù, per i nostri morti rimasti nei crepacci e per quelli che riposano nei piccoli cimiteri di Val d'Avio, di Temù, e di Ponte di Legno... che tutto l'amore che Ella ci ha portato e ci porta...

Senza aver nulla di terribile, senza atteggiarsi a spaventa-passeri o osare un temibile «stangatore», e gli teneva gli uomini e il settore nel suo pugno... senza «rubarli» ma senza allentare un attimo la stretta.

Fu una stretta che durò due anni. E da essa nacque quel miracolo di perfezione tecnica e guerresca, quell'inebriante trionfo dell'uomo sulla natura che fu la vita e la guerra sul l'Adamello.

Quando egli scendeva dal carrello della teleferica al Passo Garibaldi e gettava uno sguardo sulla cardida distesa della vedretta, con quel suo levar del mento imperioso col quale sembrava voler mettere sul l'attenti anche Cresta Croce e le Lobbie laggiù in fondo, si sentiva che era arrivato il padrone.

«El padron del vapor» — dicevano i soldati. — Ma non dicevano altro. Perché — particolare sintomatico per chi conosce l'anima alpina — non vi è stato un Alpino dell'Adamello non in contatto con l'Ufficio, capace di affilare un nome... al Generale Ronchi. Non attaccava.

L'uomo non si prestava, neanche all'ironia bonaria. E non se ne diceva né bene né male.

E questo io credo il più bell'elogio.

Perché gli inni ai superiori sono quasi sempre alimentati da debolezze o da estreme compiacenze.

Del Generale i soldati non parlavano. Era il Generale. Basta. Tabù.

E non faceva tremare. No. Ma faceva scattare. Accidenti, se faceva scattare.

E quando si ritornava dai trenta e dai quaranta giorni di prima linea lassù, lo trovavamo sullo stradale di Vezza o di Temù, appoggiato al muro ricciolo, col virginea in bocca, e non ci rifilava il discorso patriottico. Stava a guardar sfilare le Compagnie che parevano masnade di briganti e noi gli guardavamo in faccia.

Non ci dava la soddisfazione di una mezza parola di elogio. Ma ci guardava coi suoi occhi che non erano certo teneri, e noi s'era contenti lo stesso.

Lui era contento, e lo dimostrava in certi sorrisi, in una gioia commossa che gli riempiva lo sguardo, quando poteva farci ammirare da qualcuno, da qualche cetaceo o dall'eriopite missioni intervallate che dicessero ben chiaramente che eravamo «magnifici», «épatants», «wonderful».

Poi, normalmente, si ritornava al regime del brodetto spartano.

Ottimo regime. In tutta la guerra, l'Adamello non ha dato un disertore al nemico.

Signor Generale, questa diranno le solite anime buone — è una commovente violatina. Ma le anime buone non sanno che io ho atteso

la, Francesco Tantarini, Oriando Orlandini, Marino Conti, Alessandro Brunelli, Camillo Nani, Silvio Pianti. Una pubblicazione dunque che costituisce un nobile omaggio ad una generazione che sarà ricordata in eterno.

«Valesia» è il titolo che Vittorio Franzosini, vecchio Alpino e Conoscio nostro, ha dato ad una raccolta di versi ispirati alla guerra vissuta, combattuta e profondamente sentita. Sono cinque svolgimenti lirici di ispirazione profonda: vibranti di umanità e di dolore.

La guerra vi passa con le sue visioni tragiche ed eroiche.

È un'opera sincera, opera di poesia e di bontà.

La guerra è in vendita a beneficio dell'Ass. Naz. fra Invalidi e Mutilati di Guerra di Novara (Via Pier Lombardo 1) al prezzo di L. 3.

Il rancio speciale di Milano

Ormai, quando l'A.N.A. di Milano organizza un rancio speciale, la preoccupazione più grave non è già quella di far propaganda per trovare iscritti, bensì quella di trovare un salone abbastanza vasto per contenere i... convenuti.

Questa volta si era creduto che il salone dell'Unione Cooperativa sarebbe bastato. Vana speranza! 11250 coperti disponibili furono appena sufficienti per non poter accettare l'iscrizione di altri cinquanta postulanti che rimasero senza rancio e impaziarono così che alle manifestazioni dell'A.N.A. è bene iscriversi fin dal primo giorno.

Dire chi c'era e chi non c'era quella sera intorno alle gaie messe «scarpon» sarebbe un po' difficile.

C'era il Generale Barco, Comandante della II. Divisione Alpina, giunto appostamente da Brescia; c'era il Generale Pietro Ronchi e il Generale Raffa, c'erano i Presidenti o i rappresentanti di quasi tutte le nostre Sezioni, e c'era una fioritura di gente gentile, poiché da qualche tempo le famiglie dei soci partecipanti compatte alle nostre feste e ciò dà loro un sapore di più affettuosa intimità.

Come in tutti i nostri ranci speciali, anche in questo si è cominciato bene e si è finito meglio. Allegra «scarpona» su tutta la linea, canti, cori, fantasmagorie.

Mancarono (per inesplicazione dei protagonisti) alcuni numeri speciali, atteatismi, che formeranno la delizia di prossime riunioni.

E quando gli «scarponi» sfollarono a ondate dalla sala invadendo Milano, si ebbe un numero infinito di prolungamenti di ranci, sempre più speciali, che si protrassero fino ad ore incredibili.

La vita della nostra Associazione

RECLUTE. Riceviamo un bigliettino che dice: «Luigino Milano. — Allievo Scarpon» e lieto di annunciare ai parenti e agli amici di papà e mamma la sua nascita...»

E bravo, Luigino! Ma bravi anche la mamma e il papà, che è il Con socio rag. Mario Milani di Milano.

Ed ecco «la sposa» per il «boia» Luigino. — la piccola Paolina, scarpone anche Lei, che il con socio milanese rag. Antonio De Vecchi e la sua signora hanno fabbricato a regola d'arte «alla quale diamo pure il benvenuto».

La STAMPA SCARPONA. È arricchita di un nuovo organo. C'è il Bollettino mensile di cui la nostra magnifica Sezione di Trento ha iniziato la regolare pubblicazione e che rispetta fedelmente la vita sezionale. Al nuovo confratello auguri di lunga e prospera vita.

Il primo numero contiene un accurato notiziario dell'attività svolta nello scorso anno e il programma d'azione per l'anno corrente.

Inoltre notiamo un copioso elenco di sottoscrizioni per il giardinetto che verrà offerto al Battaglione Trento, e numerose notizie d'indole interna riguardante i Soci.

ADUNATA. Si sta organizzando l'adunata dei superstiti del plotone (di ferro) presso il 5.º Alpini del 1911. — Adesioni e indirizzi devono essere inviati a: Calabrina, al secolo Carlo Calabrieri - Via P. Umberto 36. Milano 12. — E... sveglia! perché è già stata buttata la pasta!

ALPINIFICI. L'iniziativa cav. Silvio Gotti ha sposato la Signorina Cory Trevisini, figlia dell'Editore cav. Luigi, alpino della vecchia guardia.

L'avv. Ernesto Danioni di Milano ha sposato la Signorina Eugenia De Micheli.

Alle coppie felici l'A.N.A. invia i suoi voti più amichevoli!

LA SEZIONE VALTELLINESE DELL'A.N.A. E' nata! Ce lo annunciano gli amici della forte vallata, pullulante di fiamme verdi, e nel prossimo numero daremo diffusi particolari intorno a questo nuovo e robusto tronco del nostro sodalizio, al quale inviamo fin d'ora un poderoso urlo augurale.

PER I MORTI DI FIUME. Con una cerimonia nella suggestiva Basilica di S. Ambrogio, sabato 7 gennaio, i Legionari fiumani e i rappresentanti dei Sodalizi postumilari di Milano hanno ricordato i morti di Fiume, tutti indistintamente, quelli morti al di qua e al di là della sbarra.

Vi siamo stati rappresentati dal nostro Presidente.

I LUTTI DELL'A. N. A. La nostra Sezione di Trento ha avuto il dolore di perdere uno fra i suoi Soci più affezionati, il dottor Ettore Grassi, già tenente medico volontario nel 4.º Alpini, invalido di guerra, rapito alla famiglia e agli amici a soli trent'anni. Alle esequie

l'A.N.A. di Trento partecipò al completo.

Alla famiglia di Ettore Grassi le più affettuose condoglianze della grande famiglia dei verdi.

CHI PUO' DARNE NOTIZIA? L'attivo segretario della nostra Sezione di Verona, Gustavo Rigo ha avuto lo strazio di perdere la sua adorata mamma. A Lui e alla sua famiglia l'affettuoso compianto di noi tutti.

LE ELEZIONI SEZIONALI DI BRESCIA. Si sono svolte negli scorsi giorni, a norma di Statuto, le elezioni del Consiglio Sezionale di Brescia.

Eccole i risultati: Col. Magliano cav. Giuseppe, presidente — Rinaldini Arrigo, vicepresidente — Gulberti Fausto, segretario — Franzoni Cesare, vice-segretario — Quarenghi Aldo, cassiere — Bortolotti Timo — Rossi Giuseppe — Paiazzoli Domenico — Canali G. B., consiglieri.

E DI GENOVA. La sera del 5 u. s. la Sez. Liguria, tenne la sua Assembla Annuale, — nei locali sociali - Sala Riserata del Caffè Belloni. — L'azione del giorno, che portava varie comunicazioni ai soci, le dimissioni del Consiglio e le Elezioni, fu svolta innanzi ai numerosissimi Soci. Il pres. Gambaro comunicò all'Assemblea, come proceduto al sorteggio regolamentare per la rinnovazione delle cariche sociali, avrebbero dovuto scendere il presidente, il cons. Nanni e il cons. Radice, ma che, dovendo il vice pres. Robustelli abbandonare Genova per ragioni professionali, si rendeva necessaria una più vasta rinnovazione del Consiglio.

Fu quindi fatto il rendiconto morale e finanziario dell'anno trascorso e fu approvato all'unanimità il bilancio. Poi il presidente, mandò, a nome del Consiglio e dei Soci un fervido saluto all'amico Robustelli, già assente, un caldo ringraziamento per l'opera da lui validamente prestata alla Sezione; ed un affettuoso augurio per le sue prossime nozze. E l'Assemblea tutta cordialmente si associò.

Finalmente il presidente presentò le dimissioni del Consiglio. Fu assente la presidenza del Socio Comm. Gen. Bertotti, il quale per prima cosa volle mandare un saluto e un ringraziamento allo scaduto Consiglio, ed in modo particolare all'ex presidente Gambaro, che, oltre ad essere uno dei direttori dell'attività della Sezione, ne fu uno dei fondatori. E fu espresso il rammarico dei Soci tutti per la sua volontaria astensione dal nuovo Consiglio, astensione causata, come quella per il consiglio Nanni, da impegni professionali.

Indi si procedette alle elezioni. Dr. Tomas Lanata, presidente — avv. Ettore Erizzo, vice-presidente — rag. Umberto Bedogli, Federico Caroselli, rag. Ferdinando De Magistris, rag. Agostino Macchiavelli, Francesco Vigo, consiglieri — dr. rag. Renzo Radice, dr. rag. Carlo Bozzio, revisori.

In successiva seduta di C. D. vennero assegnate le seguenti cariche: Francesco Vigo, cassiere — rag. Agostino Macchiavelli, segretario — Federico Caroselli, vice-segretario.

CHI PUO' DARNE NOTIZIA? La famiglia del sottotenente del 2.º Alpini, Bonaldi Antonio del battaglione Bicoeca, 123 comp. comandata dal capitano Lasa, morto il 16 di settembre 1916 nell'attacco di monte Ronbon, essendo riuscite varie tutte le ricerche della sua tomba, anche per parte dell'Ufficio Centrale di Udine, prega tutti coloro che potessero dare informazioni sul luogo ove fu sepolto, a volerle comunicare al signor Bonaldi Giovanni Maria, Schilpario, (prov. Bergamo).

Da informazioni di soldati del battaglione Valcamonica pare che fosse sepolto tra Goryckia ed i roccioni Dell'Aquila, vicino al Ten. Delio l'Aquila; ma le ricerche fatte furono negative.

L'A.N.A. E GLI SPORTS ALPINI. Da molte parti Enti e Sodalizi Sportivi o turistici chiedono all'A. N. A. patrocinio o aiuto per l'esplicazione della loro attività, e l'A. N. A. risponde come può, ma non con amore vorrebbe, poiché la sua attività è già perfino troppo pressa da quelli che sono gli scopi contingenti del nostro sodalizio.

In questi ultimi giorni la nostra Associazione ha deliberato di contribuire alle seguenti manifestazioni: Alla Soc. Escursionisti Milanesi — per la Gara Popolare Scientifica — un orologio d'argento adorno del distintivo dell'A.N.A. in smalto — da destinarsi in premio ad un concorrente che sia ex Alpino.

All'Unione Sportiva di Silandro (Alto Adige) — per il Campionato di ski della Val Venosta che si svolgerà il 5 febbraio, — un orologio come sopra, da destinarsi in premio ad un concorrente che sia una recruta della Vallata.

All'Ch. Sportivo Dolomiti di Cortina d'Ampezzo — un quadro ad olio e un ciondolo d'oro recante il distintivo dell'A.N.A. in smalto.

L'A.N.A. impegna pure tutti i Soci che sanno nella possibilità di farlo, a dare il più intenso contributo a queste manifestazioni intese a preparare valide generazioni di Alpini!

PAGAI. Guido Larcher, il nostro «barba», l'anima dell'A.N.A. trentina, è stato in questi giorni insignito della Commenda della Corona d'Italia. Ecco, una volta tanto, una Commenda ben data! Ma il buon Larcher, al quale tutti noi inviamo le più affettuose congratulazioni, se la pagherà! E ce la pagherà... liquidamente, all'Alpina!

UN NUOVO GRUPPO: SCOPELLO. Ed ecco avanzarsi un Gruppo della forte Valsusa! Scopello, forte centro di Alpini, ha costituito il suo Gruppo il 15 Gennaio. Un gruppo indiatto che ha già indetto un Rancio speciale e un trattamento teatrale seguito da una festa danzante

che cosa sia stata la guerra dell'Adamello lo si potrà comprendere soltanto ora, leggendo il volume che il Generale Ronchi ha dedicato (1). Opera d'intelligenza, d'animo, di sobria, nuda, solida e veramente, priva di fronzoli, di tirate e di pezzi di cronaca.

Troppo schematica, diranno alcuni, specialmente gli ignari di guerra, che hanno ormai il palato guasto da quella pesante letteratura 1915-18 in cui tutti i combattenti sono eroi e lo sfondo di drammatica rimbombante di cannonate e fiammeggia di carterate di sangue.

Questo è il libro di un Comandante di Zona come ne avevamo noi Alpini. Comandanti senza automobili e che venivano in linea non appena le scartoffie lo concedevano e che telefonavano alle due di notte all'ufficiale di servizio in trincea per domandare se c'era niente di nuovo.

Niente descrizioni di assalti, dunque, ma neanche esibizioni di strategia trascendentale.

Il Generale Ronchi espone soltanto come «ha creato» l'Adamello.

Perché se il suo libro ci fa comprendere che cosa sia stata la guerra da Lagoscuro al Cavento e dai Monticelli allo Stabell, bisogna pure che io dica che, dopo aver chiuso il volume, il lettore avrà compreso anche che cosa sia stato il Generale Ronchi per l'Adamello.

L'ho detto: il «creatore».

Oggi lo possiamo dire, oggi che Generale Quintino Ronchi: «La guerra sull'Adamello». Ed. G. Tabacco. - S. Daniele del Friuli 1921. L. 20. - Dirigere richieste presso la Direzione Centrale dell'A.N.A.

Signor Generale, questa diranno le solite anime buone — è una commovente violatina. Ma le anime buone non sanno che io ho atteso

Signor Generale, questa diranno le solite anime buone — è una commovente violatina. Ma le anime buone non sanno che io ho atteso

che cosa sia stata la guerra dell'Adamello lo si potrà comprendere soltanto ora, leggendo il volume che il Generale Ronchi ha dedicato (1). Opera d'intelligenza, d'animo, di sobria, nuda, solida e veramente, priva di fronzoli, di tirate e di pezzi di cronaca.

Troppo schematica, diranno alcuni, specialmente gli ignari di guerra, che hanno ormai il palato guasto da quella pesante letteratura 1915-18 in cui tutti i combattenti sono eroi e lo sfondo di drammatica rimbombante di cannonate e fiammeggia di carterate di sangue.

Questo è il libro di un Comandante di Zona come ne avevamo noi Alpini. Comandanti senza automobili e che venivano in linea non appena le scartoffie lo concedevano e che telefonavano alle due di notte all'ufficiale di servizio in trincea per domandare se c'era niente di nuovo.

Niente descrizioni di assalti, dunque, ma neanche esibizioni di strategia trascendentale.

Il Generale Ronchi espone soltanto come «ha creato» l'Adamello.

Perché se il suo libro ci fa comprendere che cosa sia stata la guerra da Lagoscuro al Cavento e dai Monticelli allo Stabell, bisogna pure che io dica che, dopo aver chiuso il volume, il lettore avrà compreso anche che cosa sia stato il Generale Ronchi per l'Adamello.

L'ho detto: il «creatore».

Oggi lo possiamo dire, oggi che Generale Quintino Ronchi: «La guerra sull'Adamello». Ed. G. Tabacco. - S. Daniele del Friuli 1921. L. 20. - Dirigere richieste presso la Direzione Centrale dell'A.N.A.

Signor Generale, questa diranno le solite anime buone — è una commovente violatina. Ma le anime buone non sanno che io ho atteso

Signor Generale, questa diranno le solite anime buone — è una commovente violatina. Ma le anime buone non sanno che io ho atteso

che cosa sia stata la guerra dell'Adamello lo si potrà comprendere soltanto ora, leggendo il volume che il Generale Ronchi ha dedicato (1). Opera d'intelligenza, d'animo, di sobria, nuda, solida e veramente, priva di fronzoli, di tirate e di pezzi di cronaca.

Troppo schematica, diranno alcuni, specialmente gli ignari di guerra, che hanno ormai il palato guasto da quella pesante letteratura 1915-18 in cui tutti i combattenti sono eroi e lo sfondo di drammatica rimbombante di cannonate e fiammeggia di carterate di sangue.

Questo è il libro di un Comandante di Zona come ne avevamo noi Alpini. Comandanti senza automobili e che venivano in linea non appena le scartoffie lo concedevano e che telefonavano alle due di notte all'ufficiale di servizio in trincea per domandare se c'era niente di nuovo.

Niente descrizioni di assalti, dunque, ma neanche esibizioni di strategia trascendentale.

Il Generale Ronchi espone soltanto come «ha creato» l'Adamello.

Perché se il suo libro ci fa comprendere che cosa sia stata la guerra da Lagoscuro al Cavento e dai Monticelli allo Stabell, bisogna pure che io dica che, dopo aver chiuso il volume, il lettore avrà compreso anche che cosa sia stato il Generale Ronchi per l'Adamello.

L'ho detto: il «creatore».

Oggi lo possiamo dire, oggi che Generale Quintino Ronchi: «La guerra sull'Adamello». Ed. G. Tabacco. - S. Daniele del Friuli 1921. L. 20. - Dirigere richieste presso la Direzione Centrale dell'A.N.A.

Signor Generale, questa diranno le solite anime buone — è una commovente violatina. Ma le anime buone non sanno che io ho atteso

Signor Generale, questa diranno le solite anime buone — è una commovente violatina. Ma le anime buone non sanno che io ho atteso

che cosa sia stata la guerra dell'Adamello lo si potrà comprendere soltanto ora, leggendo il volume che il Generale Ronchi ha dedicato (1). Opera d'intelligenza, d'animo, di sobria, nuda, solida e veramente, priva di fronzoli, di tirate e di pezzi di cronaca.

Troppo schematica, diranno alcuni, specialmente gli ignari di guerra, che hanno ormai il palato guasto da quella pesante letteratura 1915-18 in cui tutti i combattenti sono eroi e lo sfondo di drammatica rimbombante di cannonate e fiammeggia di carterate di sangue.

Questo è il libro di un Comandante di Zona come ne avevamo noi Alpini. Comandanti senza automobili e che venivano in linea non appena le scartoffie lo concedevano e che telefonavano alle due di notte all'ufficiale di servizio in trincea per domandare se c'era niente di nuovo.

Niente descrizioni di assalti, dunque, ma neanche esibizioni di strategia trascendentale.

Il Generale Ronchi espone soltanto come «ha creato» l'Adamello.

Perché se il suo libro ci fa comprendere che cosa sia stata la guerra da Lagoscuro al Cavento e dai Monticelli allo Stabell, bisogna pure che io dica che, dopo aver chiuso il volume, il lettore avrà compreso anche che cosa sia stato il Generale Ronchi per l'Adamello.

L'ho detto: il «creatore».

Oggi lo possiamo dire, oggi che Generale Quintino Ronchi: «La guerra sull'Adamello». Ed. G. Tabacco. - S. Daniele del Friuli 1921. L. 20. - Dirigere richieste presso la Direzione Centrale dell'A.N.A.

Signor Generale, questa diranno le solite anime buone — è una commovente violatina. Ma le anime buone non sanno che io ho atteso

Signor Generale, questa diranno le solite anime buone — è una commovente violatina. Ma le anime buone non sanno che io ho atteso

che cosa sia stata la guerra dell'Adamello lo si potrà comprendere soltanto ora, leggendo il volume che il Generale Ronchi ha dedicato (1). Opera d'intelligenza, d'animo, di sobria, nuda, solida e veramente, priva di fronzoli, di tirate e di pezzi di cronaca.

Troppo schematica, diranno alcuni, specialmente gli ignari di guerra, che hanno ormai il palato guasto da quella pesante letteratura 1915-18 in cui tutti i combattenti sono eroi e lo sfondo di drammatica rimbombante di cannonate e fiammeggia di carterate di sangue.

Questo è il libro di un Comandante di Zona come ne avevamo noi Alpini. Comandanti senza automobili e che venivano in linea non appena le scartoffie lo concedevano e che telefonavano alle due di notte all'ufficiale di servizio in trincea per domandare se c'era niente di nuovo.

Niente descrizioni di assalti, dunque, ma neanche esibizioni di strategia trascendentale.

Il Generale Ronchi espone soltanto come «ha creato» l'Adamello.

Perché se il suo libro ci fa comprendere che cosa sia stata la guerra da Lagoscuro al Cavento e dai Monticelli allo Stabell, bisogna pure che io dica che, dopo aver chiuso il volume, il lettore avrà compreso anche che cosa sia stato il Generale Ronchi per l'Adamello.

L'ho detto: il «creatore».

Oggi lo possiamo dire, oggi che Generale Quintino Ronchi: «La guerra sull'Adamello». Ed. G. Tabacco. - S. Daniele del Friuli 1921. L. 20. - Dirigere richieste presso la Direzione Centrale dell'A.N.A.

a beneficio degli Orfani, Mutuati ed Invalidi.

Bravissimi! E appena nati, hanno già lamentato l'assenza della Sede Centrale. Malissimo!

IL GRUPPO DI CRESPINI D'ADDA.

Vive e prospera e accresce le sue vigorose file per merito dell'ottimo Capo Gruppo Angelo Gerosa. — Invitiamo i Soci, tanto vicini a Milano, a visitare la Sede Centrale quando hanno occasione di venire in città.

GLI SCARPONI DI MONDOVI SI FANNO SENTIRE!

Per una questione di spostamento nella dislocazione di due reggimenti alpini l'intero Piemonte, che tanto vigore di vita ha dato alla causa alpina prima, durante e dopo la guerra, è in fermento. L'on. Fazio con una interrogazione al riguardo ha interessato il Ministero della Guerra alla faccenda, che appassiona un centro alpino piemontese: Mondovi. Dopo molte discussioni si è approvato, da alpini in congedo, in servizio e in divenire, vale a dire da tutti gli uomini di Mondovi, il seguente progetto di dislocazione dovuto all'on. Fazio:

- 1. Reggimento Alpini (sede Cuneo) Battaglione Pieve (soppresso). Battaglione Ceva (Cuneo). Battaglione Mondovì (Mondovì). Battaglione Borgo (Cuneo).
2. Reggimento Alpini (sede Saluzzo) Battaglione Dronero (Dronero). Battaglione Saluzzo (Saluzzo). Battaglione Pinerolo (Pinerolo).

LE ELEZIONI SEZIONALI DI COMO.

La sera del 14 Gennaio ebbe luogo nella sede Sociale l'assemblea generale ordinaria della Sezione.

Assunse la Presidenza il Sig. Pozzi Giulio, e funzionò da Segretario l'avv. Marino Marzorati.

Il Presidente ha dichiarato aperto l'assemblea mandando in primo luogo un plauso d'alpino, per l'opera instancabile del Presidente Avv. Prada che da due anni a questa parte dirige la Sezione.

Cedette quindi la parola all'Avv. Prada il quale ha ringraziato commosso e ha fatto un'ampia relazione morale e finanziaria dell'attività della sezione. La sua parola è stata ascoltata con attenzione da tutta l'assemblea; e quando, passando alle nomine delle cariche sociali, ebbe a dire che per i suoi impegni professionali avrebbe dovuto rinunciare alla carica di presidente, l'assemblea ha scattato e all'unanimità lo ha riconfermato Presidente.

Il nuovo Consiglio Direttivo è risultato così composto: Presidente Avv. Giuseppe Prada - Vicepresidente Dott. Giuseppe Rubini.

Consiglieri i Sigg. Vanini Ferdinando - Macagno Gianfranco - Magatti Luigi.

Segretario Casarelli Fernando - Cassiere Volpatti Gaetano - Scrutatori Schiavo Vincenzo - Tremarri Giuseppe - Brunati Roberto.

Relatori Terragni Alberto - Tetamanti Egidio.

Ed ora ai lavori! Ai nuovi e vecchi venuti il nostro saluto augurale. L'Assemblea si sciolse fra la schietta cordialità alpina, brindando alla salute di tutti le fiamme verdi.

UNA «VEGLIA VERDE» DELLA SEZIONE DI SPEZIA.

La nostra balda Sezione di Spezia, giovane ma già vitissima, ha organizzato per la sera dell'11° Febbraio una «Veglia Verde» a scopo di beneficenza.

La veglia avrà carattere privato e dovrà segnare per Spezia l'avvenimento più saporito e più simpatico della stagione di carnevale.

La bella e benefica iniziativa, che varrà ad attirare all'A. N. A. spezzina le simpatie della cittadinanza, ha un brillante successo assicurato.

L'ASSEMBLEA DI BERGAMO.

In una sala superiore dell'Albergo Moderno, ebbe luogo l'assemblea dei soci della nostra Sezione di Bergamo.

La riunione, che richiamò buon numero dei soci della città, si svolse dapprima col la relazione fatta dal segretario sig. Brugnetti su questioni interne dell'Associazione e circa i comitati e le campagne che anche nel campo nazionale essa va assumendo e svolgendo con opera assidua, fattiva ed incalzante incontro a realizzazioni pratiche.

Nella discussione che susseguì vi fu ed amichevole in un ambiente favorevole, tra ammissibili, per iniziativa speciale del Presidente avv. Riva, che ebbe all'uopo vibranti parole di fede, venne compilato un ordine del giorno per il quale la Sezione di Bergamo dell'A. N. A. offre come premio versamente L. 250, per un ricordo in memoria degli alpini fratelli (Alvi).

UN DONO AL GRUPPO DI TORINO.

Il giorno 7 u. s. all'Albergo Vapore (Torino) la Ditta Bellavita di Milano diede un banchetto al proprio personale. Il nostro socio beneficiario dell'A.N.A. sig. Bellavita Francesco, in tale occasione ha voluto chiarire per la fanfara del nostro Gruppo lire 200, per mezzo del consocio Cav. Pont, pure presente al banchetto.

A mezzo dell'«Alpino» i migliori ringraziamenti da parte di tutti i soci del Gruppo e della Fanfara.

ATTIVITA' GENOVESE.

Il Gruppo dell'A.N.A. di Genova ha tenuto negli scorsi giorni un'adunanza per la elezione del Capo-Gruppo.

Naviglia, l'impagabile Capo-Gruppo, ha dato solennemente il rendiconto dell'esercizio 1921 (luglio-dicembre), che nelle sue cifre rivela un magnifico successo: i Soci sono saliti in pochi mesi da 15 a 701! Inoltre si ricordò l'attività multifaria del Gruppo, feste, gite, banchetti, propaganda... e si delineò il programma per il nuovo anno che vedrà la solenne inaugurazione del giarhiardetto.

Inutile dire che il nostro bravo Naviglia, freddurista instancabile, celebrò attaccabottoni, ma inarrivabile condottiero della falangi Anaine, fu rieletto con votazione unanime, cosicché la sua preziosa cooperazione si è nuovamente assicurata.

All'Assemblea presenziò anche una rappresentanza della Sezione (Genova) quale, per conto suo, ha iniziato una nuova fase di attività materica, grazie di tarocchi, resette e scorone e scacchi, che affollano ogni sera la Sede.

LA SEZIONE DI NOVARA.

Venerdì, 27 gennaio, si è costituita la nostra Sezione di Novara, già forte di una sessantina di soci reclutati nel Vercellese; il merito precipuo dell'iniziativa è dovuto ai Consoci Calvi, prof. Lampugnani, rag. Ragozzi, ai quali inviamo un bravo ufficiale e cordiale.

Prossimamente avrà luogo l'Assemblea per la nomina delle cariche sociali e per l'approvazione del regolamento sezionale, e subito dopo la festa dell'inaugurazione e del giarhiardetto, che si svolgerà molto probabilmente in montagna; a tale festa sono fin d'ora invitate le rappresentanze della Sede di Milano e delle Sezioni Piemontesi.

Il nostro saluto augurale e fraterno ai nuovi Consoci!

Per la soluzione dei nostri problemi

Conformemente al desiderio espresso dal nostro Consiglio Direttivo, anche la Sezione di Genova ha interessato i Deputati della Regione ad appoggiare efficacemente l'O. d. C. votato per la riorganizzazione del Corpo degli Alpini.

L'on. Casareto, deputato di Genova, ha svolto prontamente un'azione in questo senso presso il Ministero della Guerra ed ha ricevuto la seguente risposta:

«Avevo già ricevuto direttamente l'ordine del giorno dalla benemerita Associazione Nazionale Alpini del quale tu mi hai inviato copia.

La sistemazione definitiva delle truppe Alpine non va risolta come una questione a sé, ma deve essere invece considerata nel quadro generale dell'ordinamento definitivo dell'Esercito, che come ti è noto, è attualmente in via di elaborazione.

I voti della patriottica Associazione formano perciò oggetto di studio da parte degli organi competenti di questo Ministero e saranno tenuti nel massimo conto nella sistemazione delle truppe alpine, di cui la Patria va tanto giustamente orgogliosa.

Cordiali saluti. Gasparotto.

La nuova "baita," dell'A. N. A. Milanese

«Venerdì 13 u. s.», data scaramantistica per eccellenza. — L'A.N.A. milanese ha inaugurato la sua nuova Sede. C'è stato chi ha consigliato il nostro Presidente di fare apporre alla carta da lettera della Sede Centrale un presuntuoso: «Casa Propria».

Esagerazioni! Certo è che l'A.N.A. di Milano può vantare oggi una baita tutta sua, dignitosa, quasi elegante sebbene poco spaziosa. Poiché è bene sapere che gli appartamenti scarponi milanesi consistono in ben tre locali arredati con lusso sardonepalese e riscaldati da potentissimi termosifoni. Manca la buvette (incredibile!) ma dalle finestre si gode una bellissima vista sulla Galleria e sui portici di Piazza del Duomo.

Aria saluberrima, luce elettrica e porta-ombrelli in anticamera. Alle pareti quadri d'autore, e poltrone e

divani a bizzeffe sparsi in tutte le sale.

Cose pazzesche, come si vede, o come si può immaginare in base a queste frettolose descrizioni.

Per ammirare queste meraviglie, i centovisti Soci Milanesi che hanno volenterosamente contribuito alle maggiori spese che la nuova Sede sociale, convennero all'inaugurazione partecipando ad una modesta abbeverata offerta dal Consiglio Direttivo. Urla di ammirazione, collaudo di poltrone, discorso di Bogianini champagne a fiumi e soddisfazione generale.

L'A.N.A. milanese attende ora, ospiti desideratissimi, i consoci di fuori di passaggio nella metropoli lombarda. La sede è aperta per ora dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 23 nei giorni feriali; e dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 17 la Domenica.

Commissione Assistenza

Sussidi ai orfani di guerra. — L'Opera Pia di soccorso per i figli dei lavoratori morti in guerra. Condizioni per concorrere alle erogazioni: povertà della famiglia, sua appartenenza alle Province lombarde, avere almeno cinque orfani inferiori ai 15 anni. Chiedere informazioni alla nostra Commissione Assistenza.

Cercasi da casa commerciale di Milano, giovane auto-contabile. Alpini proprietari, direttori di aziende, rivolgetevi nelle ricerche di personale per le vostre aziende alla nostra Commissione d'Assistenza.

MANO D'OPERA PER L'AFRICA. Sono in questi giorni capitati a Milano parecchi alpini del Vicentino, e si sono presentati alla nostra Commissione d'Assistenza chiedendo il suo appoggio per essere inviati al Congo ove essi credevano vi fosse richiesta di mano d'opera.

La nostra Commissione si è subito interessata, ma ha saputo da fonte sicura che la notizia della ricerca di mano d'opera per il Congo era infondata, non solo, ma che era scongiabile l'invio di nostri lavoratori in quella lontana regione.

Gli alpini venuti a Milano hanno potuto trovare temporaneo ricovero nell'Ospizio Emigranti dell'Umanitaria, in attesa di tornare ai loro paesi.

Sarebbe bene però che i nostri amici alpini si assicurassero bene della fondatezza delle notizie prima di mettersi in viaggio. Scrivano liberamente alla nostra Commissione di Assistenza, la quale sarà ben lieta di assumere per loro notizie sicure e fondate.

E leggano anche l'Alpino che riporta frequentemente informazioni sull'emigrazione!

MILANO Piazza del Duomo, 21 è il nuovo indirizzo al quale deve essere diretta, d'ora in avanti, la corrispondenza per la Sede dell'A. N. A.

Per i nostri emigranti

Argentina. — Anche i minorenni dai 6 ai 15 anni, iscritti nel passaporto di chi li accompagna, devono avere la loro fotografia debitamente autenticata dall'ufficio che rilascia il passaporto, pena il rifiuto di sbarco.

E' segnalato il rimpatrio a spese dell'erario di molti emigranti, per mancanza di lavoro.

Canada. — Gli emigranti diretti al Canada devono far apporre sui loro passaporti il visto del competente Consolo britannico.

Danimarca. — Disoccupazione fortissima, assolutamente scongiabile l'emigrazione.

Francia. — Nelle miniere del Nord della Francia a partire dal 18 gennaio ed a tutto aprile sarà applicata una prima riduzione di salari di fr. 250 al giorno; a fine di aprile sarà proceduto ad ulteriori riduzioni, in modo che i salari risultino di minuti di 45 franchi; si continuerà a corrispondere il caro viveri. Si prevede lo sciopero dei minatori.

Panama. — In questa Repubblica attualmente le condizioni non sono favorevoli ai nostri emigranti; tolti la zona Canale, bonificata e coltivata dagli indigeni, il territorio non si presta ad impiego di mano d'opera italiana, la temperatura vi è eccessiva, le malattie ed i disagi sono gravi. Scongiabile, pertanto, l'avviamento di nostri emigranti.

Spagna. — Questa nazione attraversa attualmente una grave crisi economica ed industriale; i nostri emigranti che vi si recano restano privi di lavoro. Scongiabile di ricarichi se non si ha assicurata un'occupazione mediante contratto di lavoro o atto di chiamata vistato da nostre autorità consolari.

Stizzera. — La disoccupazione è peggiorata; si contano oltre 137.500 disoccupati, compresi quelli che lo sono parzialmente.

Basterebbe questo fatto per dimostrare come sia necessaria una azione nostra vigorosa che faccia comprendere, a chi dovrebbe pur ben saperlo, come non si unisca a mare con una disinvoltura unica e senza nessun motivo tutto un complesso di affetti, di tradizioni e di memorie.

Artiglieri da Montagna L'Artiglieria da Montagna ha sempre avuto per sua guida costante in pace ed in guerra, il sacrificio oscuro, il silenzio, la modestia ed una austera disciplina.

E' tempo che tutto ciò che hanno compiuto le nostre impareggiabili e superbe batterie sia tratto dall'ombra e sia conosciuto da tanti che a mala pena sanno che i nostri soldati, benché colle mostrine gialle, non vanno né sui focosi cavalli, né sui comodi autocarri, ma hanno l'onore di portare, e fieramente, il cappello e la penna, ed hanno avuto l'onore ancor più grande di combattere vi-

Per i nostri emigranti

Argentina. — Anche i minorenni dai 6 ai 15 anni, iscritti nel passaporto di chi li accompagna, devono avere la loro fotografia debitamente autenticata dall'ufficio che rilascia il passaporto, pena il rifiuto di sbarco.

E' segnalato il rimpatrio a spese dell'erario di molti emigranti, per mancanza di lavoro.

Canada. — Gli emigranti diretti al Canada devono far apporre sui loro passaporti il visto del competente Consolo britannico.

Danimarca. — Disoccupazione fortissima, assolutamente scongiabile l'emigrazione.

Francia. — Nelle miniere del Nord della Francia a partire dal 18 gennaio ed a tutto aprile sarà applicata una prima riduzione di salari di fr. 250 al giorno; a fine di aprile sarà proceduto ad ulteriori riduzioni, in modo che i salari risultino di minuti di 45 franchi; si continuerà a corrispondere il caro viveri. Si prevede lo sciopero dei minatori.

Panama. — In questa Repubblica attualmente le condizioni non sono favorevoli ai nostri emigranti; tolti la zona Canale, bonificata e coltivata dagli indigeni, il territorio non si presta ad impiego di mano d'opera italiana, la temperatura vi è eccessiva, le malattie ed i disagi sono gravi. Scongiabile, pertanto, l'avviamento di nostri emigranti.

La pagina dell'A. N. A. M. (Associaz. Nazion. Artiglieri da Montagna)

Artiglieri da Montagna! Il vivo desiderio di noi tutti è stato finalmente esaudito. L'Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna è nata ed è un fatto compiuto.

In breve ha preso una consistenza solida come le nostre gloriose batterie.

In poco più d'un mese sono sorte ben cinque floride sezioni: Genova, Torino, Cuneo, Milano e Bergamo, altre ne sono annunciate di prossima nascita nel Veneto, nel Friuli ed in Toscana.

Artiglieri da Montagna! Perché e con quali scopi è sorta la nostra Associazione e perché ci siamo di nuovo riuniti in ispirito da ogni parte d'Italia? Per obbedire ai sentimenti che sono comuni a tutti coloro che hanno un patrimonio di ideali di memorie di tradizioni e di fasti gloriosi da custodire e da non lasciare disperdere, o per dimenticanza o per indifferenza o per ignavia.

Giustamente anche riuniti perché sentiamo che l'Artiglieria da Montagna sta attraversando in questi tempi, un periodo critico e di metodi più per colpa di persone e di metodi che di cose, che costituiva la caratteristica della nostra specialità sia non solo trascurata, ma minacciata di scomparsa.

Un esempio lampante fra i tanti. Coll'ordinamento provvisorio Bonomi — a parte il fatto di aver diminuite le unità d'artiglieria da montagna (6 gruppi da dodici sono ridotti a nove e le batterie da 36 a 27) mentre la frontiera alpina si è così ampliata in estensione e in profondità — con un tratto di penna non solo si sono smembrati i nostri reggimenti in modo crudele ed ancor più barbaro che nei reggimenti alpini, non bandando né a tradizioni né ad esigenze militari, ma si sono altresì aboliti tanto i nomi, che ogni Gruppo aveva a somiglianza dei battaglioni alpini, quanto i numeri delle batterie. Nomi e numeri che avevano una storia gloriosa e attorno ai quali si erano radunati gli spiriti sacri di tanti nostri morti e le memorie più gelose e più care di tanti viventi.

Basterebbe questo fatto per dimostrare come sia necessaria una azione nostra vigorosa che faccia comprendere, a chi dovrebbe pur ben saperlo, come non si unisca a mare con una disinvoltura unica e senza nessun motivo tutto un complesso di affetti, di tradizioni e di memorie.

Artiglieri da Montagna! L'Artiglieria da Montagna ha sempre avuto per sua guida costante in pace ed in guerra, il sacrificio oscuro, il silenzio, la modestia ed una austera disciplina.

E' tempo che tutto ciò che hanno compiuto le nostre impareggiabili e superbe batterie sia tratto dall'ombra e sia conosciuto da tanti che a mala pena sanno che i nostri soldati, benché colle mostrine gialle, non vanno né sui focosi cavalli, né sui comodi autocarri, ma hanno l'onore di portare, e fieramente, il cappello e la penna, ed hanno avuto l'onore ancor più grande di combattere vi-

Artiglieri da Montagna! Il vivo desiderio di noi tutti è stato finalmente esaudito. L'Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna è nata ed è un fatto compiuto.

In breve ha preso una consistenza solida come le nostre gloriose batterie.

In poco più d'un mese sono sorte ben cinque floride sezioni: Genova, Torino, Cuneo, Milano e Bergamo, altre ne sono annunciate di prossima nascita nel Veneto, nel Friuli ed in Toscana.

Artiglieri da Montagna! Perché e con quali scopi è sorta la nostra Associazione e perché ci siamo di nuovo riuniti in ispirito da ogni parte d'Italia? Per obbedire ai sentimenti che sono comuni a tutti coloro che hanno un patrimonio di ideali di memorie di tradizioni e di fasti gloriosi da custodire e da non lasciare disperdere, o per dimenticanza o per indifferenza o per ignavia.

Giustamente anche riuniti perché sentiamo che l'Artiglieria da Montagna sta attraversando in questi tempi, un periodo critico e di metodi più per colpa di persone e di metodi che di cose, che costituiva la caratteristica della nostra specialità sia non solo trascurata, ma minacciata di scomparsa.

Un esempio lampante fra i tanti. Coll'ordinamento provvisorio Bonomi — a parte il fatto di aver diminuite le unità d'artiglieria da montagna (6 gruppi da dodici sono ridotti a nove e le batterie da 36 a 27) mentre la frontiera alpina si è così ampliata in estensione e in profondità — con un tratto di penna non solo si sono smembrati i nostri reggimenti in modo crudele ed ancor più barbaro che nei reggimenti alpini, non bandando né a tradizioni né ad esigenze militari, ma si sono altresì aboliti tanto i nomi, che ogni Gruppo aveva a somiglianza dei battaglioni alpini, quanto i numeri delle batterie. Nomi e numeri che avevano una storia gloriosa e attorno ai quali si erano radunati gli spiriti sacri di tanti nostri morti e le memorie più gelose e più care di tanti viventi.

Basterebbe questo fatto per dimostrare come sia necessaria una azione nostra vigorosa che faccia comprendere, a chi dovrebbe pur ben saperlo, come non si unisca a mare con una disinvoltura unica e senza nessun motivo tutto un complesso di affetti, di tradizioni e di memorie.

La pagina dell'A. N. A. M. (Associaz. Nazion. Artiglieri da Montagna)

Artiglieri da Montagna! Il vivo desiderio di noi tutti è stato finalmente esaudito. L'Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna è nata ed è un fatto compiuto.

In breve ha preso una consistenza solida come le nostre gloriose batterie.

In poco più d'un mese sono sorte ben cinque floride sezioni: Genova, Torino, Cuneo, Milano e Bergamo, altre ne sono annunciate di prossima nascita nel Veneto, nel Friuli ed in Toscana.

Artiglieri da Montagna! Perché e con quali scopi è sorta la nostra Associazione e perché ci siamo di nuovo riuniti in ispirito da ogni parte d'Italia? Per obbedire ai sentimenti che sono comuni a tutti coloro che hanno un patrimonio di ideali di memorie di tradizioni e di fasti gloriosi da custodire e da non lasciare disperdere, o per dimenticanza o per indifferenza o per ignavia.

Giustamente anche riuniti perché sentiamo che l'Artiglieria da Montagna sta attraversando in questi tempi, un periodo critico e di metodi più per colpa di persone e di metodi che di cose, che costituiva la caratteristica della nostra specialità sia non solo trascurata, ma minacciata di scomparsa.

Un esempio lampante fra i tanti. Coll'ordinamento provvisorio Bonomi — a parte il fatto di aver diminuite le unità d'artiglieria da montagna (6 gruppi da dodici sono ridotti a nove e le batterie da 36 a 27) mentre la frontiera alpina si è così ampliata in estensione e in profondità — con un tratto di penna non solo si sono smembrati i nostri reggimenti in modo crudele ed ancor più barbaro che nei reggimenti alpini, non bandando né a tradizioni né ad esigenze militari, ma si sono altresì aboliti tanto i nomi, che ogni Gruppo aveva a somiglianza dei battaglioni alpini, quanto i numeri delle batterie. Nomi e numeri che avevano una storia gloriosa e attorno ai quali si erano radunati gli spiriti sacri di tanti nostri morti e le memorie più gelose e più care di tanti viventi.

Basterebbe questo fatto per dimostrare come sia necessaria una azione nostra vigorosa che faccia comprendere, a chi dovrebbe pur ben saperlo, come non si unisca a mare con una disinvoltura unica e senza nessun motivo tutto un complesso di affetti, di tradizioni e di memorie.

Artiglieri da Montagna! L'Artiglieria da Montagna ha sempre avuto per sua guida costante in pace ed in guerra, il sacrificio oscuro, il silenzio, la modestia ed una austera disciplina.

E' tempo che tutto ciò che hanno compiuto le nostre impareggiabili e superbe batterie sia tratto dall'ombra e sia conosciuto da tanti che a mala pena sanno che i nostri soldati, benché colle mostrine gialle, non vanno né sui focosi cavalli, né sui comodi autocarri, ma hanno l'onore di portare, e fieramente, il cappello e la penna, ed hanno avuto l'onore ancor più grande di combattere vi-

Artiglieri da Montagna! Il vivo desiderio di noi tutti è stato finalmente esaudito. L'Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna è nata ed è un fatto compiuto.

In breve ha preso una consistenza solida come le nostre gloriose batterie.

In poco più d'un mese sono sorte ben cinque floride sezioni: Genova, Torino, Cuneo, Milano e Bergamo, altre ne sono annunciate di prossima nascita nel Veneto, nel Friuli ed in Toscana.

Artiglieri da Montagna! Perché e con quali scopi è sorta la nostra Associazione e perché ci siamo di nuovo riuniti in ispirito da ogni parte d'Italia? Per obbedire ai sentimenti che sono comuni a tutti coloro che hanno un patrimonio di ideali di memorie di tradizioni e di fasti gloriosi da custodire e da non lasciare disperdere, o per dimenticanza o per indifferenza o per ignavia.

Giustamente anche riuniti perché sentiamo che l'Artiglieria da Montagna sta attraversando in questi tempi, un periodo critico e di metodi più per colpa di persone e di metodi che di cose, che costituiva la caratteristica della nostra specialità sia non solo trascurata, ma minacciata di scomparsa.

Un esempio lampante fra i tanti. Coll'ordinamento provvisorio Bonomi — a parte il fatto di aver diminuite le unità d'artiglieria da montagna (6 gruppi da dodici sono ridotti a nove e le batterie da 36 a 27) mentre la frontiera alpina si è così ampliata in estensione e in profondità — con un tratto di penna non solo si sono smembrati i nostri reggimenti in modo crudele ed ancor più barbaro che nei reggimenti alpini, non bandando né a tradizioni né ad esigenze militari, ma si sono altresì aboliti tanto i nomi, che ogni Gruppo aveva a somiglianza dei battaglioni alpini, quanto i numeri delle batterie. Nomi e numeri che avevano una storia gloriosa e attorno ai quali si erano radunati gli spiriti sacri di tanti nostri morti e le memorie più gelose e più care di tanti viventi.

Basterebbe questo fatto per dimostrare come sia necessaria una azione nostra vigorosa che faccia comprendere, a chi dovrebbe pur ben saperlo, come non si unisca a mare con una disinvoltura unica e senza nessun motivo tutto un complesso di affetti, di tradizioni e di memorie.

La pagina dell'A. N. A. M. (Associaz. Nazion. Artiglieri da Montagna)

Artiglieri da Montagna! Il vivo desiderio di noi tutti è stato finalmente esaudito. L'Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna è nata ed è un fatto compiuto.

In breve ha preso una consistenza solida come le nostre gloriose batterie.

In poco più d'un mese sono sorte ben cinque floride sezioni: Genova, Torino, Cuneo, Milano e Bergamo, altre ne sono annunciate di prossima nascita nel Veneto, nel Friuli ed in Toscana.

Artiglieri da Montagna! Perché e con quali scopi è sorta la nostra Associazione e perché ci siamo di nuovo riuniti in ispirito da ogni parte d'Italia? Per obbedire ai sentimenti che sono comuni a tutti coloro che hanno un patrimonio di ideali di memorie di tradizioni e di fasti gloriosi da custodire e da non lasciare disperdere, o per dimenticanza o per indifferenza o per ignavia.

Giustamente anche riuniti perché sentiamo che l'Artiglieria da Montagna sta attraversando in questi tempi, un periodo critico e di metodi più per colpa di persone e di metodi che di cose, che costituiva la caratteristica della nostra specialità sia non solo trascurata, ma minacciata di scomparsa.

Un esempio lampante fra i tanti. Coll'ordinamento provvisorio Bonomi — a parte il fatto di aver diminuite le unità d'artiglieria da montagna (6 gruppi da dodici sono ridotti a nove e le batterie da 36 a 27) mentre la frontiera alpina si è così ampliata in estensione e in profondità — con un tratto di penna non solo si sono smembrati i nostri reggimenti in modo crudele ed ancor più barbaro che nei reggimenti alpini, non bandando né a tradizioni né ad esigenze militari, ma si sono altresì aboliti tanto i nomi, che ogni Gruppo aveva a somiglianza dei battaglioni alpini, quanto i numeri delle batterie. Nomi e numeri che avevano una storia gloriosa e attorno ai quali si erano radunati gli spiriti sacri di tanti nostri morti e le memorie più gelose e più care di tanti viventi.

Basterebbe questo fatto per dimostrare come sia necessaria una azione nostra vigorosa che faccia comprendere, a chi dovrebbe pur ben saperlo, come non si unisca a mare con una disinvoltura unica e senza nessun motivo tutto un complesso di affetti, di tradizioni e di memorie.

Artiglieri da Montagna! L'Artiglieria da Montagna ha sempre avuto per sua guida costante in pace ed in guerra, il sacrificio oscuro, il silenzio, la modestia ed una austera disciplina.

E' tempo che tutto ciò che hanno compiuto le nostre impareggiabili e superbe batterie sia tratto dall'ombra e sia conosciuto da tanti che a mala pena sanno che i nostri soldati, benché colle mostrine gialle, non vanno né sui focosi cavalli, né sui comodi autocarri, ma hanno l'onore di portare, e fieramente, il cappello e la penna, ed hanno avuto l'onore ancor più grande di combattere vi-

Artiglieri da Montagna! Il vivo desiderio di noi tutti è stato finalmente esaudito. L'Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna è nata ed è un fatto compiuto.

In breve ha preso una consistenza solida come le nostre gloriose batterie.

In poco più d'un mese sono sorte ben cinque floride sezioni: Genova, Torino, Cuneo, Milano e Bergamo, altre ne sono annunciate di prossima nascita nel Veneto, nel Friuli ed in Toscana.

Artiglieri da Montagna! Perché e con quali scopi è sorta la nostra Associazione e perché ci siamo di nuovo riuniti in ispirito da ogni parte d'Italia? Per obbedire ai sentimenti che sono comuni a tutti coloro che hanno un patrimonio di ideali di memorie di tradizioni e di fasti gloriosi da custodire e da non lasciare disperdere, o per dimenticanza o per indifferenza o per ignavia.

Giustamente anche riuniti perché sentiamo che l'Artiglieria da Montagna sta attraversando in questi tempi, un periodo critico e di metodi più per colpa di persone e di metodi che di cose, che costituiva la caratteristica della nostra specialità sia non solo trascurata, ma minacciata di scomparsa.

Un esempio lampante fra i tanti. Coll'ordinamento provvisorio Bonomi — a parte il fatto di aver diminuite le unità d'artiglieria da montagna (6 gruppi da dodici sono ridotti a nove e le batterie da 36 a 27) mentre la frontiera alpina si è così ampliata in estensione e in profondità — con un tratto di penna non solo si sono smembrati i nostri reggimenti in modo crudele ed ancor più barbaro che nei reggimenti alpini, non bandando né a tradizioni né ad esigenze militari, ma si sono altresì aboliti tanto i nomi, che ogni Gruppo aveva a somiglianza dei battaglioni alpini, quanto i numeri delle batterie. Nomi e numeri che avevano una storia gloriosa e attorno ai quali si erano radunati gli spiriti sacri di tanti nostri morti e le memorie più gelose e più care di tanti viventi.

Basterebbe questo fatto per dimostrare come sia necessaria una azione nostra vigorosa che faccia comprendere, a chi dovrebbe pur ben saperlo, come non si unisca a mare con una disinvoltura unica e senza nessun motivo tutto un complesso di affetti, di tradizioni e di memorie.



GIUGALATO TALMONE AL LATTE!

2) SEZIONE DI TORINO.

Torino, culla dell'artiglieria da montagna, nutrice di tanti e tanti artiglieri da montagna e che si è vista portar via il suo tradizionale reggimento dopo più di 40 anni che, dalla sua formazione, vi risiedeva, ha dato un magnifico esempio di slancio e di entusiasmo.

Costituitasi la sezione verso la fine di dicembre, in breve raggiunse il centinaio di soci ed è in continuo aumento.

Artiglieri da montagna del I.º Reggimento da montagna e degli impareggiabili e indimenticabili gruppi Torino-Susa, Torino-Aosta, Torino-Saluzzo, mandate tutti la vostra adesione! Torino: presso Club Alpino Italiano, Via Monte di Pietà, 28.

Presidente: maggiore Santovito — Segretario: Jallonghi.

3) SEZIONE DI MILANO.

Contemporaneamente alla Sezione di Torino, è sorta rigogliosa e piena di vita la sezione di Milano. Si sono già raccolte numerosissime ed entusiastiche adesioni e furono gettate le basi di quell'opera di propaganda che dovrà creare della sezione di Milano una delle più forti ed operose sezioni dell'A.N.A.M.

Tutti i giovedì ritrovo dei soci nelle sale della Birreria Colombo (Via Ugo Foscolo).

Sede della Sezione — Milano: Via Principe Umberto, 27 (presso signor A. Lori).

4) SEZIONE DI CUNEO.

Cuneo, nuova sede del I